Vescovi e culture documentarie in Borgogna transgiurana (secoli X-XIII)

di Paolo Buffo

Reti Medievali Rivista, 20, 2 (2019)

<http://www.retimedievali.it>

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, 20, 2 (2019)
<http://rivista.retimedievali.it>
ISSN 1593-2214 © 2019 Firenze University Press
DOI 10.6092/1593-2214/6278

Vescovi e culture documentarie in Borgogna transgiurana (secoli X-XIII)

di Paolo Buffo

I comportamenti degli scribi che operarono, in un rapporto dinamico di collaborazione e autonomia, per i vescovi della Borgogna transgiurana sono messi in relazione con le trasformazioni di culture documentarie, quadri istituzionali e forme della società dalla dissoluzione dell'ordine carolingio al ricompattamento entro i principati territoriali. La costruzione di atti vescovili speciali previde un *bricolage* di elementi formulari e grafici provenienti tanto dal documento pubblico regio quanto da modelli arcaici o alloctoni di documento "privato" ed è qui studiata con riferimento alle esigenze di spendibilità della documentazione degli episcopi in termini sia giuridici sia politici.

The behaviours of the scribes who (in a dynamic relationship of collaboration and autonomy) worked for the bishops of transjurane Burgundy are placed in correlation with the transformation of documentary cultures and institutional frameworks between the end of the Carolingian order and the age of territorial principalities. The construction of episcopal special documents depended on a *bricolage* of textual and graphic elements originating from both the royal model of "public" document and "private" documentary types and is here analysed in reference to the evolution of the bishops' political and institutional role.

Medioevo; secoli X-XIII; regno di Borgogna; diplomatica vescovile; cancellerie; diocesi.

Middle Ages; 10th-13th centuries; kingdom of Burgundy; episcopal diplomatics; chanceries; dioceses.

Abbreviazioni
AASM = Saint-Maurice, Archives de l'abbaye
ACAO = Aosta, Archivio capitolare
ACS = Sion, Archives du chapitre cathédral
ACVD = Lausanne, Archives cantonales vaudoises
AD73 = Chambéry, Archives départementales de la Savoie
AEFR = Fribourg, Archives de l'État
AEGE = Genève, Archives de l'État
AENE = Neuchâtel, Archives de l'État
ASOM, Aosta = Torino, Archivio storico dell'Ordine mauriziano, Scritture della prevostura e casa de' Santi Nicolao e Bernardo d'Aosta
ASTO = Torino, Archivio di Stato
AVAO = Aosta, Archivio vescovile
AVL = Lausanne, Archives de la ville
BGE = Genève, Bibliothèque de Genève

1. *Il questionario di ricerca*

«La storia delle cancellerie è connessa non solo con la diplomatica, ma anche con la storia della cultura e con la storia delle istituzioni»[1]. Negli studi sui rapporti fra poteri vescovili, culture scrittorie e forme della documentazione questa massima non è rimasta allo stadio di petizione di principio, ma è stata il fondamento metodologico di una solida tradizione di ricerche avviatasi, in Italia, nel secondo dopoguerra[2]. Più che su progetti di edizioni sistematiche di fonti vescovili – come quelli che andavano prendendo corpo nel Regno Unito[3] – gli studi dei diplomatisti italiani sugli episcopi e sui loro scribi cercarono da subito di proporre sintesi locali in cui la documentazione era intesa come uno dei raccordi possibili fra istituzioni ecclesiastiche e società. Così, se già nel 1945 Cencetti poneva in risalto l'azione, fra le altre, di «cause non diplomatiche ma storiche» nella genesi della documentazione vescovile bolognese[4], negli anni Settanta Fissore[5] costruiva i suoi lavori sul notariato astigiano intorno ai nessi fra i programmi politici delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche della *civitas*, il rapporto vario e dinamico che le legava agli scribi e i bisogni di spendibilità degli atti che condizionavano le prassi documentarie locali[6]. Le connessioni fra strutture della documentazione e strutture della società sono state una base comune di riflessione nell'ambito nelle numerose occasioni di studio comparato e di sintesi sui temi della diplomatica vescovile, susseguitesi nel corso degli anni Novanta e Duemila: dal convegno che la Commission internationale de Diplomatique dedicò alla diplomatica dei documenti vescovili (1993)[7] alla raccolta di saggi sul tema riuniti da Cancian (1995)[8] e agli incontri tenutisi a Monselice e a Padova rispettivamente nel 2000 e nel 2003[9], in cui centrali furono gli sviluppi bassomedievali del rapporto fra chiese cittadine e notai, nel solco del modello interpretativo proposto da Brentano[10]. Sulla stessa lunghezza d'onda si è collocata la storiografia francofona, che sarà qui chiamata in causa a più riprese in ragione della prossimità geografica all'area presa in esame. Anche in Francia gli anni Novanta hanno costituito un periodo di grandi aperture alla ricerca comparata sugli atti vescovili, il

[1] Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile*, p. 377.
[2] Non esiste una bibliografia sistematica della diplomatica vescovile italiana. Per gli studi che riguardano il medioevo centrale si rimanda ai testi citati oltre, alle note 4, 6-10.
[3] L'iniziativa britannica scaturì dallo studio di Cheney, *English Bishops' Chanceries*.
[4] Cencetti, *Note di diplomatica vescovile*, p. 179.
[5] Gian Giacomo Fissore è scomparso mentre erano in stesura queste pagine, che sono sotto vari aspetti tributarie delle sue ricerche e con le quali omaggio rispettosamente la sua memoria.
[6] Fissore, *Problemi della documentazione vescovile*; Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca*. Sul concetto di spendibilità applicato ai documenti si veda Fissore, *I monasteri subalpini*, pp. 99-105.
[7] *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*.
[8] *La memoria delle chiese*.
[9] Gli atti dei due incontri sono editi in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale* e *Chiese e notai*.
[10] Brentano, *Two Churches*; si veda anche oltre, nota 225.

cui studio si era dapprima svolto su singole sedi e prevalentemente nell'ambito dell'École des chartes e poté da allora giovarsi della grande mole di dati portati alla luce da campagne nazionali di censimento della documentazione anteriore al secolo XIII[11].

Il tema dei rapporti fra istituzioni ecclesiastiche, culture documentarie e funzionamenti politici e sociali sarà qui preso in considerazione per la Borgogna transgiurana: una regione situata fra il massiccio del Giura e le Alpi occidentali, che fu caratterizzata nel medioevo centrale da una sostanziale coerenza sul piano delle vicende politiche, delle strutture istituzionali e delle prassi documentarie. L'area che comprendeva le *civitates* di Ginevra, Losanna e Sion ebbe una propria compattezza politica a partire dalla seconda metà del secolo IX, quando formò quel ducato di Transgiurana che uno dei suoi titolari, Rodolfo I, avrebbe trasformato in regno di Borgogna nell'888; entro i decenni finali del secolo X i domini transgiurani dei Rodolfingi comprendevano una quarta *civitas*, Aosta[12]. Nel periodo compreso fra gli anni intorno al Mille e l'inizio del Duecento le trasformazioni delle geografie politiche e delle gerarchie istituzionali seguirono tendenze analoghe nelle quattro diocesi. In linea con la situazione generale del regno di Borgogna nell'età degli ultimi Rodolfingi, quelle zone furono interessate, già alla fine del secolo X, tanto dal potenziamento delle prerogative pubbliche degli episcopi quanto dal radicamento patrimoniale di importanti famiglie aristocratiche di tradizione comitale. L'organizzazione circoscrizionale di tradizione carolingia si dissolse dopo che, nel 1032, la corona borgognona fu riunita, nelle mani degli imperatori, a quelle italica e teutonica. Il regno di Borgogna continuò a esistere come unità territoriale e istituzionale nell'ambito dell'impero, in maniera solo teorica fino alla metà del secolo XII, quindi come concreto orizzonte del tentativo di ricostruzione di un'egemonia imperiale condotto da Federico I ed Enrico VI. Negli anni centrali del secolo XIII la Borgogna transgiurana era in gran parte sottoposta al controllo della dinastia sabauda: facevano eccezione il medio e alto Vallese, dominati dai vescovi di Sion, e i vari territori della diocesi di Ginevra controllati dai conti o dai vescovi ginevrini[13].

Quanto alla relativa omogeneità dell'area sul piano delle prassi documentarie[14], è stato Peter Rück[15] – nel solco di precedenti ricerche di Schiaparelli, de Boüard e Richard[16] – a collocare le diocesi transgiurane nel quadro, culturalmente compatto, di una «zona del cancellierato», le cui tradizioni scrittorie si distinguevano da quelle dei territori pedemontani italiani (successo entro il secolo XI dell'*instrumentum* notarile) e francesi (predominio dell'atto si-

[11] Su tale svolta e per una bibliografia delle prime ricerche svolte sul tema in Francia si veda Parisse, *La recherche française*, p. 207.
[12] Demotz, *La Bourgogne*, pp. 217 sg.
[13] Si vedano su questi sviluppi i saggi citati oltre, alle note 52-58.
[14] Il concetto è ribadito in Andenmatten, *Les chancelleries*, pp. 14 sg.
[15] Rück, *Das öffentliche Kanzellariat*.
[16] Schiaparelli, *«Charta Augustana»*; De Boüard, *Manuel de diplomatique*, vol. II, pp. 137 sgg.; Richard, *La mention du chancelier*.

gillato) e si basavano sull'attività di cerchie di scribi presentati dalle fonti, sia pure in maniera fluida e intermittente, con definizioni di ascendenza cancelleresca: cerchie che esercitarono una sostanziale egemonia sulla redazione dei contratti fra privati sino al pieno secolo XIII, quando incominciarono a subire la concorrenza dei notai pubblici e degli ufficiali delle *curiae* sabaude[17]. Tale egemonia comportò l'imporsi nei vari territori, a partire dal pieno secolo XII, dei tipi documentari endemici che i rispettivi *entourages* scrittori avevano elaborato e formalizzato. Su queste cerchie e su questi tipi documentari si sono finora concentrati gli studi di diplomatica relativi all'area transgiurana, almeno per quanto riguarda la fase precedente alla genesi della documentazione amministrativa sabauda[18].

È una scelta pienamente giustificata dalle specificità delle prassi scrittorie locali e della quale, tuttavia, non si fatica a scorgere alcuni limiti. Se può considerarsi superata la tendenza a sorvolare sulle discontinuità tra le forme documentarie sviluppate, in tempi diversi, nelle singole cancellerie[19], non esiste ancora una tradizione di studi sui documenti che a quelle forme documentarie endemiche non sono riconducibili: da un lato la documentazione in forma di *notitia* diffusasi a partire dal pieno secolo XI e priva di connessioni esplicite con il personale e le tecniche degli *entourages* cancellereschi[20]; dall'altro lato gli atti scritti per i vescovi, che certo potevano aderire alle forme e alle prassi usate per committenti privati, ma in vari casi ebbero caratteri originali, che li distinguevano dal resto della produzione documentaria coeva.

Nelle pagine che seguono si prenderà in esame la documentazione vescovile delle quattro diocesi di Ginevra, Losanna, Sion e Aosta fra gli anni intorno al Mille e l'inizio del secolo XIII. Per documentazione vescovile si intende qui l'insieme degli atti relativi ai negozi degli episcopi. È bene precisarlo perché *lato sensu* vescovile poteva essere, nello spazio alpino occidentale, la documentazione riguardante privati redatta dalle cerchie scrittorie attive nelle varie *civitates*, quando queste erano sottoposte al controllo istituzionale dei presuli[21]. Sul piano diplomatico, la differenza fondamentale tra la documentazione vescovile propriamente detta e gli atti prodotti per privati fu, in Borgogna transgiurana come altrove, la perenne alternanza della prima tra «il ricorso integrale alle prassi del documento "privato"»[22] e la sperimentazione di forme speciali, con componenti solenni o ricercate. La compresenza di questi due atteggiamenti è stata affrontata solo marginalmente dagli studi sullo spa-

[17] Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, pp. 315-323; Partsch, *Les premiers contacts*; Duparc, *La pénétration du droit romain*; Rück, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats*; Cancian, *Aspetti problematici*; Amman-Doubliez, *Chancelleries et notariat*, pp. 147-166, 198-237.
[18] Si vedano oltre ai testi citati nelle tre note precedenti *MGH*, *Regum Burgundiae*, pp. 66-72; *Écrire et conserver*; De Tribolet, *L'organisation de la chancellerie*; le parti prosopografiche sugli ufficiali delle cancellerie di Ginevra, Losanna e Sion contenute in *Helvetia sacra*, voll. I/3-5.
[19] Fissore, *Le forme extranotarili*, pp. 199-205.
[20] Si veda oltre, note 81-84 e testo corrispondente.
[21] Si veda oltre, nota 88.
[22] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 282.

zio transgiurano e sarà invece al centro della presente indagine. L'evoluzione del documento vescovile sarà ricostruita alla luce di tre domande principali, relative alla sua cronologia, ai modi e alle cause delle trasformazioni osservate, alla fisionomia professionale e culturale dei redattori.

Precisare la cronologia delle sperimentazioni degli scribi vescovili nell'area in esame permette di individuare i raccordi possibili tra le mutazioni della documentazione e le mutazioni delle istituzioni. La questione, come abbiamo visto, non è estranea agli orizzonti della diplomatica italiana, ma spetta alle ricerche medievistiche di Barthélemy[23] il merito di averla posta per la fase del trapasso dall'ordine territoriale postcarolingio alla frammentazione signorile, che anche nell'area oggetto del presente studio coincise con un'esplosione di nuove strutture e nuovi linguaggi istituzionali. Sarà opportuno richiamare da subito l'avvertenza di Antonella Ghignoli circa l'inesistenza di un nesso automatico tra i momenti di più intensa elaborazione di forme "speciali" per la documentazione degli episcopi e le fasi di maggiore autonomia istituzionale e peso politico delle chiese cittadine[24]. Non perdere di vista questa assenza di automatismi aiuta a comprendere la forte discronia che caratterizzò gli sviluppi del documento vescovile in Italia e in Borgogna. Chi, per esempio, ha studiato lo spazio italiano ha generalmente collocato il decisivo moltiplicarsi e diversificarsi degli atti vescovili di tipo solenne tra la fine del secolo X e la fine dell'XI[25], fase in cui sperimentazioni di questo tipo non sono riscontrabili o sono appena avvertibili per gli episcopi borgognoni, che pure controllavano già importanti prerogative di ascendenza pubblica.

La ricostruzione delle prassi documentarie degli episcopi sarà eseguita riconducendo gli elementi formulari, le prassi di convalida e le grafie dei documenti ai rispettivi ambiti culturali di elaborazione, ai quali gli scribi vescovili attinsero per fare fronte alle sollecitazioni della committenza. Una particolare attenzione sarà accordata, per esempio, alla documentazione concernente i negozi fra privati, priva di elementi solenni. Tra il pieno secolo XI e il pieno XII, come vedremo, la società del regno di Borgogna reinventò dalle basi le garanzie della credibilità dei documenti: la *charta* di tradizione altomedievale, sino allora invariabilmente usata anche dagli episcopi, subì un graduale abbandono a vantaggio dapprima di scritture con elementi di spendibilità empirici, che ruotavano intorno al prestigio locale dei testimoni e dei committenti, quindi di un nuovo affidamento esplicito della corroborazione a scribi con qualifiche cancelleresche o dell'uso di strumenti di convalida nuovi come il sigillo e il chirografo. Nelle prossime pagine ci richiameremo a questi sviluppi cercando di misurare la ricettività degli *entourages* vescovili al mutare delle forme e delle funzioni del documento scritto. Si esaminerà parimenti l'uso che quelle cerchie fecero, sul piano del formulario e sul piano

[23] Barthélemy, *Une crise de l'écrit?*.
[24] Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 661.
[25] Cancian, *Introduzione*, pp. 10 sg.; Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 620 sg.

delle grafie, del modello prestigioso messo loro a disposizione dagli atti delle grandi cancellerie: il "modello regio", che tanto in Borgogna quanto in Italia e in altri spazi politici dell'Europa occidentale fu spesso il punto di partenza per la costruzione di "diplomi" vescovili[26].

Una lettura delle vicende della documentazione vescovile borgognona nel segno di un'oscillazione continua tra quei due modelli, "privato" e regio, sarebbe schematica e fuorviante. La «tendenza a caratterizzare gli atti vescovili»[27] attraverso forme speciali si tradusse raramente in una semplice mimesi del documento regio e comportò quasi sempre un lavoro di *bricolage* intellettuale fra elementi testuali e grafici con ascendenze culturali distinte, i cui esiti variarono nel tempo e nello spazio secondo il mutevole declinarsi dell'equilibrio tra «funzionalità e opportunità»[28]. L'analisi dei documenti vescovili borgognoni, poi, invita a complicare l'equazione tra ambizione alla solennità e aderenza al modello della documentazione regia e a valorizzare la funzione di elementi che non erano di tradizione "solenne", ma conferivano all'atto un aspetto "alto" in virtù del loro carattere ricercato, della distanza della loro matrice nello spazio o nel tempo, insomma della loro collocazione «al di fuori di ogni possibile contiguità o confusione»[29] con prassi comunemente in uso nella regione. Non su un dialogo esclusivo tra documento "privato" e documento regio, poi, si basavano le rielaborazioni di quegli scribi, che potevano chiamare in causa anche elementi propri di un vasto orizzonte di cultura documentaria *lato sensu* religiosa quali le *datationes* estremamente complesse e i preamboli colti sulla labilità della memoria e sulla funzione dello scritto[30].

Occorrerà infine, come si è anticipato, ricostruire la fisionomia professionale e culturale, i percorsi di formazione e la tipologia dei rapporti fra le istituzioni ecclesiastiche e gli attori pratici della documentazione. Chi ha studiato le cerchie scrittorie della Borgogna transgiurana, sia prima sia dopo l'ampio saggio di Rück sull'*öffentliche Kanzellariat* nella Svizzera occidentale[31], ha solitamente adottato come questione principale di ricerca il tema delle "cancellerie" locali intese come ufficio in senso proprio, interrogandosi sulla loro collocazione entro il sistema istituzionale della *civitas* e sui loro rapporti con chiese e poteri laici. Sono ricerche a cui il presente saggio deve molto, perché lo studio prosopografico condotto dai loro autori ha per esempio confermato il reclutamento pressoché uniforme degli elementi di spicco degli *entourages* cittadini di scribi entro il clero cattedrale[32]. Ai fini di uno studio sulla diplomatica vescovile, tuttavia, sembra poco proficuo cercare di leggere i compor-

[26] Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 661.
[27] Cordasco, *Tra ideologia religiosa*, p. 136.
[28] Merati, *Circolazione di modelli*, p. 224.
[29] Bordone, Fissore, *Caratteri della società urbana*, p. 506.
[30] Fissore, *Le forme extranotarili*.
[31] Rück, *Das öffentliche Kanzellariat*. Si vedano anche i testi citati sopra, nota 17 sg.
[32] Si vedano le note biografiche sui cancellieri in *Helvetia sacra*, voll. I/3-5 e Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, pp. 334-344.

tamenti degli scribi nei termini di una maggiore o minore aderenza al modello di un ufficio pubblico deputato dai presuli alla redazione di documenti.

In Borgogna il termine *cancellarius* designò in molti periodi «le détenteur du droit de passer des actes»[33] e non il capo di un ufficio amministrativo in rapporto di chiara dipendenza da questa o quella istituzione della *civitas*. Quando poi – non prima della seconda metà del secolo XII – gli *entourages* scrittori cittadini acquisirono effettivamente una struttura formalizzata e una chiara ripartizione interna delle funzioni, raramente i loro rapporti con i vescovi si declinarono nel senso di una vera subordinazione funzionariale[34]. Il concetto di cancelleria vescovile può insomma essere impiegato per quei territori a patto di usarlo per «désigner bien plus une fonction (…) partagée qu'une institution»[35], prescindendo dall'effettivo riscontro nelle fonti di uffici cancellereschi organizzati burocraticamente e studiandone il funzionamento «in primo luogo nel senso politico e diplomatico di sedi di elaborazione della volontà e dell'azione politica dei vescovi, e in secondo e minore luogo (…) nel significato strettamente diplomatistico di uffici di redazione di documenti»[36]. La ricerca italiana ha chiarito, del resto, come la genesi del documento vescovile solenne abbia spesso avuto luogo in contesti di «marginalità dei meccanismi cancellereschi» nelle prassi di convalida[37], a motivo della non necessaria correlazione fra la messa a punto di documenti dall'aspetto cancelleresco e la messa a punto di uffici cancellereschi: «un documento solenne e cosiddetto pubblico (…) si "fa" anche senza una cancelleria. I vescovi, dunque, piuttosto che un modello di cancelleria come espressione del potere, avevano presente un modello di prodotto grafico solenne»[38].

Un'ultima avvertenza metodologica riguarda la possibilità di studiare i documenti vescovili, in particolare quelli con caratteri di solennità, come espressione del «patrimonio comune ed organico (…) di un vero e proprio *pool* di scrittori»[39]. I saperi documentari spesi nella costruzione dei documenti vescovili speciali facevano parte, in Borgogna transgiurana, di un «patrimonio comune» degli scribi delle cancellerie cittadine? In caso affermativo, occorrerà ammettere come tale patrimonio non fosse semplicemente trasmesso nell'ambito delle scuole cattedrali[40], ma fosse costruito per così dire professionalmente, sulla base del lungo confronto di quegli *entourages* scrittori con

[33] Andenmatten, *Les chancelleries*, p. 13.
[34] Si confrontino tali considerazioni con gli studi eseguiti, in Italia, sul rapporto fra istituzioni pubbliche e notai inteso come incontro di autonomie (Puncuh, *La diplomatica comunale*; Fissore, *Alle origini del documento comunale*; Bartoli Langeli, *La documentazione negli stati italiani*).
[35] Henry, *Autour de la notion de chancellerie*, testo corrispondente alla nota 60; si veda anche Tock, *Une chancellerie épiscopale*, p. 215.
[36] Nicolaj, *Alle origini della minuscola*, pp. 62-64.
[37] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 286.
[38] Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, p. 662.
[39] Cordasco, *Tra ideologia religiosa*, p. 137.
[40] Per un inquadramento della storiografia sulle scuole cattedrali nel medioevo centrale si vedano Keller, *Origine sociale* e Rosso, *«Constituatur magister»*.

le sollecitazioni provenienti dall'intera società della diocesi, alla quale – e non esclusivamente ai vescovi – essi prestavano la loro opera di redattori di documenti[41]. Anche così, tuttavia, sarebbe difficile spiegare la comparsa, nella documentazione vescovile speciale, dei riflessi di competenze grafiche e giuridiche che derivavano, verosimilmente, dai particolari percorsi formativi di personalità di spicco, che integravano la formazione scolastica o *lato sensu* professionale con gli esiti, per esempio, dell'esercizio parallelo di funzioni entro le cerchie di ufficiali di più chiese[42] o dell'osservazione di documenti di età precedenti o di provenienza alloctona, conservati negli archivi vescovili. A metà del secolo XII certi scribi legati alle chiese transgiurane rielaboravano o interpolavano la documentazione del medioevo centrale per costruire falsi[43], altri la ricopiavano in cartulari o nei margini dei libri della biblioteca capitolare[44]: una familiarità con l'antico che si legava a specifiche esigenze amministrative o commemorative e che difficilmente poteva essere l'esito di un percorso d'istruzione largamente condiviso, ma che non fu di certo estranea a quanti, percorrendo in quegli stessi anni quella stessa documentazione, vi trovarono elementi arcaici da reimpiegare nella costruzione di documenti vescovili dall'impianto solenne e ricercato[45].

Sono considerazioni che non potranno qui essere sviluppate con il dovuto approfondimento, ma che suggeriscono da un lato di considerare le competenze dei redattori – di alcuni redattori più che di altri – come il risultato di percorsi non solo di formazione bensì anche, nel senso proprio, di ricerca[46]; dall'altro, e conseguentemente, di misurare nelle varie circostanze l'entità dell'investimento tecnico e intellettuale profuso dagli episcopi e dai loro scribi allo scopo di dare, situazione per situazione, una particolare spendibilità politica alla documentazione vescovile. Investimenti che, è chiaro, non tutti i presuli e non tutte le chiese cittadine ritennero sempre opportuno eseguire e che fecero riscontro, in Borgogna come in altri spazi politici[47], ad altrettanti abbandoni e ripensamenti.

Tutte le questioni di ricerca appena enunciate saranno affrontate nelle prossime pagine sulla base dell'esame complessivo della documentazione vescovile sopravvissuta per le quattro diocesi considerate. Si tratta di almeno un centinaio di documenti per i secoli XI e XII, distribuiti in maniera diseguale tanto nello spazio (in virtù di una preponderanza di Losanna rispetto alle altre sedi) quanto nel tempo (poco numerosi gli atti del periodo 1050-1150, relativamente abbondanti quelli della seconda metà del secolo XII). Non si proporrà di seguito, se non per i periodi più remoti, un censimento analitico

[41] Simili considerazioni sono espresse, per un caso italiano, in Nicolaj, *Storie di vescovi e di notai*, p. 100.
[42] Buffo, *«Charta Augustana»*, p. 62; Rosso, «*Constituatur magister*», p. 501.
[43] Demotz, *Les faux actes genevois*.
[44] Togni, *Frédéric, évêque de Genève*, p. 282; Ripart, *Le cartulaire A*.
[45] Si veda oltre, note 167-170 e testo corrispondente.
[46] Cancian, *Introduzione*, p. 10.
[47] Henry, *Autour de la notion de chancellerie*, testo compreso fra le note 18 e 25.

della documentazione superstite, del quale pure si avverte la necessità anche per la fase bassomedievale a causa dell'abbondanza dell'inedito e della qualità non del tutto soddisfacente delle edizioni e dei repertori esistenti, pubblicati per la maggior parte nel secolo XIX. Non si cercherà nemmeno di fissare una tipologia minuta degli elementi testuali e delle forme grafiche riscontrabili in quei documenti e meno che mai di costruire una «teoria generale della diplomatica vescovile»[48] nella Borgogna transgiurana. Non solo infatti tra una *civitas* e le altre, ma anche entro la documentazione delle singole chiese cittadine si riscontra una tale varietà di strutture testuali, modi di convalida e scelte grafiche che ogni sforzo tassonomico risulterebbe sterile e semplificatorio. Piuttosto, allora, che perdersi in una descrizione minuziosa del vasto spettro delle varianti formali riscontrabili nel *corpus*, si procederà associando all'osservazione delle tendenze generali l'esame puntuale di quei casi che si ritengono più significativi, riservando all'apparato di note le indicazioni utili a eseguire ulteriori confronti con il quadro complessivo della documentazione conservata.

2. *Gli anni intorno al Mille e il rapporto con l'öffentliche* Kanzellariat

Sebbene atti relativi ai negozi dei vescovi di Losanna siano sopravvissuti in copia già per gli anni a cavallo fra i secoli IX e X[49], soltanto per i decenni compresi tra la fine del X e gli anni Cinquanta dell'XI si incomincia a disporre di documenti (una dozzina in tutto) provenienti da tutte e quattro le diocesi qui studiate[50]. È appena il caso di richiamare brevemente la funzione svolta dagli episcopi, nel periodo a cavallo dei due millenni, entro il sistema istituzionale del regno di Borgogna, che è stata efficacemente ricostruita da Demotz, Ripart e Sergi[51]. Fino alla morte di Rodolfo III (1032) e all'unione della corona borgognona a quelle teutonica e italica, l'ordine territoriale di ascendenza carolingia, fondato sulla ripartizione del territorio in comitati entro cui diritti pubblici erano esercitati per conto dei sovrani, rimase in funzione ma, nella regione transgiurana, fu gradualmente svuotato di senso a partire soprattutto

[48] Cencetti, *Note di diplomatica vescovile*, p. 131.
[49] Per esempio *Cartulaire du chapitre*, pp. 94-96, doc. 50 (906 maggio 4).
[50] Per Losanna: *ibidem*, pp. 92-94, doc. 48 (961 febbraio 3); pp. 129 sg., doc. 98 (971 ottobre 25); pp. 220 sg., doc. 229 (1056 ottobre 28). Per Sion: *Nécrologes*, pp. 337 sg., doc. 1 (1005 settembre 24); pp. 338 sg., doc. 2 (1043 dicembre 23); pp. 340-345, doc. 4 (1052 giugno 12); pp. 345 sg., doc. 5 (1054 marzo 13). Per Aosta: Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 96 sg., doc. 2 (1024 ottobre 19); *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, col. 115, doc. 96, (1026 novembre 16: si veda la datazione proposta in Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, p. 337, nota 4); si veda anche Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 29, 92-95. Per Ginevra: *Nécrologes*, pp. 337 sg., doc. 1 (1005 settembre 24); altri due atti risalgono ai periodi 1057-1066 e 1032-1073 (De Vregille, *Hugues de Salins*, vol. II, pp. 718 sg., nota 45; Pahud, *Le couvent*, pp. 58 sg.).
[51] Demotz, *La Bourgogne*, pp. 487-526; Ripart, *Du royaume aux principautés*; Ripart, *Das ende eines Königreiches*; Sergi, *Istituzioni politiche*; Sergi, *I confini del potere*, pp. 296-342. Si vedano anche i saggi riuniti in *Le royaume de Bourgogne* e *Les royaumes de Bourgogne*.

dagli anni finali del secolo X. Ai margini dello spazio che qui interessa, importanti lignaggi di tradizione comitale basavano sul controllo delle chiese cittadine e dei loro patrimoni un consolidamento politico ed economico che avrebbe garantito ad alcuni di essi, dal pieno secolo XI, la possibilità di costruire principati territoriali[52]. Nel cuore dell'area transgiurana, a Sion (999) come a Losanna (1011), ma anche in diocesi più distanti come quelle di Tarentaise e Vienne, Rodolfo III cedette ai vescovi i diritti pubblici entro i rispettivi comitati[53]. I due tipi di situazione erano solo in apparenza antitetici, poiché i privilegi concessi dagli ultimi Rodolfingi a certe chiese si accompagnarono all'ottenimento di un indiscusso predominio politico sugli episcopi, governati da familiari o da fedeli dei sovrani; un discorso simile vale per alcuni grandi monasteri come Saint-Maurice d'Agaune[54]. Tali sviluppi avrebbero comportato, sul lungo periodo, l'insorgere di una chiara preponderanza politica di alcuni vescovi entro le rispettive diocesi – pensiamo a Losanna[55] – e avrebbe costretto altri, per esempio quelli di Aosta, a lunghi contrasti con le famiglie di tradizione comitale, decise a esercitare un controllo sui loro beni in virtù della confusione tra patrimonio regio e patrimonio delle chiese[56]. Nell'immediato, sin dagli anni intorno al Mille, risultava chiaro come i vescovi della Borgogna transgiurana non fossero più soltanto elementi di spicco dell'aristocrazia locale e detentori di estesi patrimoni, ma fossero ormai la chiave di volta delle strutture di governo del regno. Una centralità confermata, dopo 1032, dagli imperatori tedeschi, che avrebbero fatto delle chiese cittadine un prezioso elemento di raccordo politico e istituzionale fra il loro potere lontano e i territori del regno di Borgogna, per il quale vari vescovi transgiurani furono nominati cancellieri[57].

Il dato principale che emerge dall'analisi della dozzina di atti vescovili presi in considerazione è l'assenza pressoché totale di elementi, testuali o materiali, intesi a caratterizzare come speciali o come solenni i documenti riguardanti i negozi degli episcopi. Tutti sono esplicitamente affidati all'opera di quelle cerchie di scribi, spesso designati con titoli di ascendenza cancelleresca, che erano insediate nelle varie *civitates* o presso importanti monasteri e che si occupavano, allo stesso tempo, della redazione dei contratti fra privati[58]. Fissore ha sottolineato come scribi di questo tipo non soltanto condividessero con i presuli un orizzonte di «cultura ecclesiastica vescovile» ma dovessero avere anche una qualche forma di connessione istituzionale con gli episcopi, che erano pur sempre uno dei vertici, se non l'unico vertice, delle

[52] Ripart, *Du royaume aux principautés*; Ripart, *Le serment de paix*.
[53] *Les pays romands*, 123-148; Demotz, *La Bourgogne*, pp. 503-515; Castelnuovo, *L'aristocrazia*, pp. 29-32.
[54] Sergi, *L'unione delle tre corone*, pp. 29-31.
[55] Castelnuovo, *L'aristocrazia*, pp. 25 sgg.; Morerod, *Genèse d'une principauté*, pp. 116 sgg.
[56] Barbero, *Conte e vescovo*, pp. 14 sgg.
[57] Demotz, *La Bourgogne*, pp. 641-657; Castelnuovo, *L'aristocrazia*, pp. 32-40; Morerod, *Genèse d'une principauté*, p. 137; Liebeskind, *Un prélat médiéval*, pp. 161-179.
[58] Rück, *Das öffentliche Kanzellariat*.

istituzioni della *civitas*[59]. Si sono peraltro già esposti i motivi per cui, anche tenendo conto di queste possibili connessioni, le cerchie scrittorie urbane della prima metà del secolo XI non possono essere presentate come cancellerie vescovili; aggiungeremo qui come in nessuno dei loro documenti, scritti per privati o per la chiesa locale, vi sia per il momento allusione a una partecipazione diretta o indiretta dell'episcopio alla corroborazione.

Fino ai decenni centrali del secolo XI gli atti scritti da quegli *entourages* seguirono, nelle varie sedi, strutture testuali standardizzate che aderivano ai modelli di *charta* abbondantemente attestati in tutto lo spazio borgognone sin dal secolo IX e i cui presupposti sono facilmente riscontrabili nei principali formulari di area franca dei periodi altomedievale e carolingio[60]. Non sarà difficile, per esempio, riscontrare la comune dipendenza da un formulario pienamente codificato per gli atti di permuta fra privati[61] dei due scambi di beni eseguiti dal vescovo Burcardo di Aosta con un monastero e con un privato (1024 e 1026) e di quello del 1005 fra gli episcopi di Sion e Ginevra[62]; in essi è anche puntualmente seguita la prassi di convalida allora invariabilmente usata dagli scribi delle *civitates*, che si sottoscrivevano indicando il proprio titolo di ascendenza cancelleresca. Un'analoga aderenza ai modelli in uso nella documentazione "privata" sembra aver caratterizzato anche gli atti relativi a donazioni eseguite o confermate dai vescovi. Una donazione del vescovo di Losanna Eginulfo ai canonici della cattedrale (971)[63] segue il formulario delle donazioni di privati a enti religiosi[64] ed è chiuso, come di consueto, dalla sottoscrizione dell'estensore (*Adlvuinus presbyter*), che giustifica il proprio intervento negli stessi termini usati per gli atti fra privati («hanc donacionem rogitus scripsi*»)*: elemento, quest'ultimo, che è stato conservato anche in una donazione dell'episcopio di Sion del 1052, tràdita in due copie interpolate della fine del secolo XII[65].

[59] Fissore, *Le forme extranotarili*, pp. 209 sg.
[60] Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, pp. 306 sgg.; Rivolin, *Note sulla* charta Augustana, pp. 321-333.
[61] Per esempio, con riferimento al formulario delle permute: *MGH*, *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, pp. 7 (*Formulae Andecavenses*, 8), 91 sg. (*Formulae Marculfi*, II.24), 149 sg. (*Formulae Turonenses*, 26), 187 (*Cartae Senonicae*, 5), 233 (*Formulae salicae Bignonianae*, 15), 385, 388 (*Formulae Sangallenses miscellaneae*, 4, 20).
[62] *Nécrologes*, pp. 337 sg., doc. 1 (1005 settembre 24); Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 96 sg., doc. 2 (1024 ottobre 19); *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, col. 115, doc. 96 (1026 novembre 16). Tutti sono aperti dall'espressione *Placuit atque convenit*, seguita dalla designazione delle parti e dalla formula *quod ita et fecerunt*; la *dispositio* segue la struttura bipartita di solito adottata in questo tipo di contratti, scandita dall'avverbio *similiter*, e analoghe nei tre testi sono le clausole di pertinenza.
[63] *Cartulaire du chapitre*, pp. 129 sg., doc. 98 (971 ottobre 25).
[64] L'atto è aperto dall'*inscriptio* stereotipata *sacrosancte Dei ecclesie*, attestata frequentemente in tutti i territori borgognoni (per esempio *Cartulaire de l'abbaye de Savigny*, p. 59, doc. 70, 949 aprile; *MGH*, *Regum Burgundiae*, p. 340, doc. 159, 1015) e prosegue con la *dispositio* in forma soggettiva.
[65] *Nécrologes*, pp. 340-345, doc. 4 (1052 giugno 12).

Le situazioni appena descritte ricordano quelle che i diplomatisti hanno riscontrato per quasi tutti i territori italiani nel secolo IX e nella prima metà del X: periodi durante i quali fu largamente predominante, se non sistematico, l'affidamento dei vescovi alle forme e alle prassi dell'atto "privato", che nel caso italiano erano quelle dei notai[66]. Colpisce, peraltro, la forte *e già menzionata* discronia tra questi sviluppi sui due versanti nelle Alpi occidentali. Per comparare casi vicini, pensiamo alla differenza tra le situazioni qui esaminate e la vitalità delle sperimentazioni condotte, entro la prima metà del secolo XI, dall'*entourage* scrittorio dei vescovi di Torino, in un contesto di coesistenza con un potere marchionale forte e di persistente funzionalità dell'organizzazione territoriale postcarolingia[67]. Elementi, questi, che danno una prima conferma dell'assenza di automatismo tra l'emergere di poteri vescovili autonomi e le sperimentazioni solenni delle cerchie scrittorie a essi legate.

Fra le quattro chiese qui prese in considerazione, soltanto per Sion si potrebbe essere indotti a sospettare l'emergere, già entro gli anni Cinquanta, di tentativi di caratterizzare gli atti vescovili con un formulario non pienamente in linea rispetto a quello delle *chartae* private. Conviene presentarli qui perché di natura affatto diversa da quelli condotti nei decenni successivi. In un documento del 1043, relativo a una concessione di beni a titolo precario eseguita dall'episcopio a un canonico, il vescovo sedunense precisa in prima persona, nell'ambito della *narratio*, che il futuro concessionario «supplex adiit nostram disposicionem, videlicet Aimonis episcopi atque fratrum tunc temporum inibi Deo et sanctae Mariae famulantium*», affinché assegnassero loro il bene in questione*[68]. Il resto del documento segue un formulario simile a quelli da noi appena esaminati, dalla *dispositio* che incomincia con l'espressione *quod et fecimus* alla sottoscrizione dell'estensore, preceduta dall'elenco dei *firmatores*. L'atto è forse interessante per l'insistenza sul dislivello gerarchico tra presule e concessionario, ma non lo si può considerare un documento vescovile "speciale" perché non fa che aderire a un formulario impiegato, in Vallese, anche per l'abbazia di Saint-Maurice d'Agaune, appunto per le locazioni di beni[69]. Un discorso in parte diverso sembrerebbe valere per un altro atto dell'episcopio sedunense, del 1054[70], in cui si riprende il modello testuale appena descritto. Il documento ha un aspetto grafico più elegante (l'escatocollo è in capitali, il resto del testo è in una carolina complicata con artifici corsivi quali le esuberanti terminazioni a ricciolo delle *s*) ma lo stesso impianto di convalida del precedente, in linea quindi con le prassi coeve degli atti redatti per privati. La novità consiste nel fatto che il documento in questione riguardi non un contratto di locazione, ma una permuta, eseguita tra il vescovo e un

[66] Cancian, *Introduzione*, p. 10; Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 620 sg.
[67] Cancian, *Fra cancelleria e notariato*, pp. 181-188.
[68] *Nécrologes*, pp. 338 sg., doc. 2 (1043 dicembre 23).
[69] Per esempio *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, col. 128, doc. 104 (1039 ottobre 13).
[70] *Nécrologes*, pp. 345 sg., doc. 5 (1054 marzo 13).

suo «fidelis». Un tipo di negozio per il quale l'uso di quel formulario non è altrimenti attestato: in effetti l'altro atto di *concambium* conservato a Sion per quegli anni, stipulato fra un chierico e il capitolo cattedrale, ha un formulario simile a quello delle permute del primo quarto del secolo che abbiamo analizzato poco sopra[71].

L'elemento di originalità nelle scelte del redattore sarebbe pertanto consistito non nella rielaborazione, con forme inedite, dello schema testuale solitamente usato per gli atti di permuta, ma nel calco di un altro formulario, allora in uso presso le chiese della regione ma impiegato per negozi diversi, perché ritenuto adatto a esprimere con più chiarezza la diversa collocazione gerarchica del vescovo e del suo interlocutore, legati da uno speciale rapporto di *fidelitas*. Se tale supposizione fosse corretta, l'esperimento compiuto nel 1054 sarebbe l'indizio più remoto di una possibile ricerca di caratteri speciali per certi documenti vescovili, che si svolgeva per il momento tutta all'interno di formulari già consolidati e, soprattutto, dei meccanismi di corroborazione di stampo cancelleresco, invariabilmente usati dalle cerchie scrittorie locali quale che fosse il committente. Due paradigmi che le intense trasformazioni della seconda metà del secolo XI avrebbero rapidamente messo in discussione.

3. *Le mutazioni a metà del secolo XI*

Gli anni centrali del secolo XI segnarono una cesura nelle vicende istituzionali e documentarie della Borgogna transgiurana e dei territori limitrofi. Sul piano delle istituzioni, quegli anni coincisero – in anticipo rispetto al Piemonte[72] – con il definitivo superamento dell'ordine territoriale costruito dai Carolingi, che come abbiamo visto la dinastia rodolfingia aveva dapprima salvaguardato e poi contribuito a svuotare di senso[73]. Sarà sufficiente richiamare in breve i principali caratteri comuni degli sviluppi istituzionali dell'area subito dopo l'unione della corona borgognona a quelle italica e teutonica (1032): il controllo imperiale esercitato da lontano e in chiave più teorica che effettiva, spesso usando i vescovi come figure di connessione fra società locale e vertice del potere; l'emergere di orientamenti politici autonomi degli episcopi rispetto all'incipiente centralismo romano; la concorrenza politica delle chiese cittadine da un lato con dinastie aristocratiche di tradizione funzionariale, come gli Umbertini e i conti di Ginevra, dall'altro con importanti monasteri, sullo sfondo della contrapposizione tra il potere imperiale e il papato monarchico della seconda metà del secolo XI[74]. Le politiche documentarie degli episcopi risentirono da un lato del trasformarsi delle gerarchie istituzionali nelle dio-

[71] *Ibidem*, pp. 339 sg., doc. 3 (1050 aprile 24).
[72] Sergi, *I confini del potere*, pp. 296-342.
[73] Si veda sopra, nota 54 e testo corrispondente.
[74] Demotz, *La Bourgogne*, pp. 607-700; Castelnuovo, *L'aristocrazia*, pp. 25-41; Sergi, *I confini del potere*, pp. 269-342; Duparc, *Le comté de Genève*, pp. 51-108.

cesi transgiurane, dall'altro dei mutamenti di amplissima scala che interessarono, nel pieno secolo XI, le culture documentarie dell'Europa occidentale. Appunto dagli effetti che tali vasti mutamenti ebbero sulla documentazione del regno di Borgogna occorre prendere le mosse per ricostruire il contesto fluido di tecniche e saperi scrittori entro cui agirono, con livelli variabili di originalità, i redattori degli atti vescovili.

La storiografia del secolo scorso ha insistito sulla quasi totale scomparsa delle menzioni di *cancellarii* e ancor più sulla drastica flessione quantitativa degli atti conservati tra la metà del secolo XI e i primi decenni del successivo. Le considerazioni formulate da Rück circa la contrazione delle sopravvivenze archivistiche nelle Alpi occidentali e centrali[75] ripresero sostanzialmente un'opinione allora diffusa tra gli studiosi della documentazione francese, che collocavano nel secolo XI una vera e propria regressione, quantitativa ma anche qualitativa, del documento "privato". Tale opinione è stata messa in discussione da Olivier Guyotjeannin per la Francia settentrionale[76] e meriterebbe verifiche per altre regioni[77]. Un'analisi puntuale della genesi e del contenuto degli archivi degli enti religiosi in area transgiurana non fornisce indizi inequivocabili di una grave e generale flessione della produzione documentaria dopo la metà del secolo XI. Al rarefarsi delle scritture conservate in certi fondi fa riscontro, per altri, la sostanziale uniformità della distribuzione cronologica degli atti lungo l'intero secolo; non mancano, inoltre, elementi utili a dimostrare il nesso tra la perdita di alcuni gruppi di documenti e scelte eseguite nel basso medioevo dal personale deputato alla loro conservazione[78].

[75] Rück, *Das öffentliche Kanzellariat*, p. 261.
[76] Guyotjeannin, *«Penuria scriptorum»*, pp. 11 sg.
[77] Si consideri per esempio il caso dell'attuale Borgogna presentato in Tock, *Les actes entre particuliers*, p. 134.
[78] Da Saint-Maurice d'Agaune provengono una decina di atti originali della prima metà del secolo XI, poche unità per il periodo 1050-1125; il dislivello aumenta se si considerano le copie contenute in un cartulario bassomedievale dell'ente, ma si spiega in quel caso con la particolare genesi del registro, i cui documenti più antichi furono ricopiati da un preesistente cartulario di inizio secolo XI (*Écrire et conserver*, pp. 7 sg.). I circa ottocento atti contenuti nel cartulario del capitolo losannese, della prima metà del Duecento, sono nettamente ripartiti fra un gruppo di alcune decine di carte dei secoli IX e X e varie centinaia di testi compresi fra gli anni intorno al 1200 e il secondo quarto del secolo XIII; i secoli XI e XII risultano pressoché scoperti (*Cartulaire du chapitre*). Tale polarizzazione sembra troppo forte per rispecchiare le oscillazioni quantitative della produzione documentaria a Losanna nei secoli centrali del medioevo; è possibile che valga, per la genesi del cartulario, un discorso simile a quello formulato per Saint-Maurice. Per l'episcopio di Sion non è conservato alcun documento del secolo XI successivo al 1054; ma tale assenza non può essere contrapposta con certezza a una più abbondante produzione documentaria durante il mezzo secolo precedente, perché tutti i documenti superstiti, tranne uno, si concentrano nell'arco di un solo decennio tra il 1043 e il 1054 (si veda sopra, nota 50). Ad Aosta tredici atti sono equamente distribuiti fra il secondo e il terzo quarto del secolo XI, sette si riferiscono al cinquantennio successivo (Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 22-50); l'elevato tasso di dispersione impedisce di collegare con certezza il rarefarsi dei documenti conservati a un effettivo calo della produzione, che in ogni caso sarebbe qui intervenuto con leggero ritardo rispetto ad altri territori. Dalla valle d'Aosta giungono chiari indizi di un nesso possibile tra certe prassi archivistiche bassomedievali e la dispersione più intensa dei documenti scritti intorno al 1100. I redattori dei cartulari della *domus* del Gran San Bernardo e dell'episcopio

È invece certo che i decenni centrali e finali del secolo XI siano stati caratterizzati, in tutta l'area oggetto del nostro studio, da importanti trasformazioni della struttura dei documenti, destinate a condizionarne l'aspetto per circa un secolo e non prive di connessioni con l'evolversi parallelo della documentazione di aree limitrofe. I vari tipi di *charta* impiegati durante il medioevo centrale, con sottoscrizioni di stampo cancelleresco e con un impianto testuale ripreso dai formulari altomedievali[79], furono affiancati, se non del tutto soppiantati, da documenti ben distanti per forma e impianto certificatorio: documenti che talvolta mantenevano l'impostazione soggettiva della *charta*, ma più spesso seguivano la «forma-base (...) del *breve* o *notitia*»[80], con redazione al passato e in terza persona, e in entrambi i casi presentavano assai raramente sottoscrizioni cancelleresche, mentre erano solitamente chiusi, come unica parte escatocollare, da un elenco di testimoni ed eventualmente di garanti[81]. È facile riscontrare un parallelismo fra questa evoluzione e le «mutations documentaires»[82] che caratterizzarono, nel secolo XI, numero-

aostano, rispettivamente del 1200 circa e di fine secolo XIII (Pivano, *Le carte delle case del Grande e Piccolo San Bernardo*, pp. 117-138, n. 48; *Cartulaire de l'Évêché d'Aoste*, pp. 185-340), ignorarono quasi del tutto o registrarono a parte i documenti in forma di *notitia*, privi di elementi testuali di convalida, la cui produzione abbondante per conto dei due enti è peraltro attestata a partire dalla seconda metà del secolo XI (Buffo, *Il* breve recordationis, pp. 244-251). Quanto al vasto fondo archivistico dell'abbazia di Romainmôtier, la documentazione "privata" superstite descrive un picco tra l'ultimo quarto del secolo X (13 o 14 atti) e la prima metà dell'XI (tra i 50 e i 60 atti circa); tuttavia le quantità, comunque elevate, di atti per gli anni tra il 1050 e il 1100 (tra le 24 e le 44 unità) e soprattutto per il primo quarto del secolo XII (tra i 25 e i 33) non permettono di immaginare un decremento netto della produzione documentaria (Pahud, *Le couvent*, pp. 437-673). Le proporzioni fra gli atti privati della prima e della seconda metà del secolo XI risultano addirittura invertite nel cartulario del monastero, redatto intorno al 1140: 10 documenti scritti entro il 1050, dai 18 ai 25 per il cinquantennio successivo (*Cartulaire de Romainmôtier*, pp. 193-196).

79 Si veda sopra, nota 61.

80 Nicolaj, *Lezioni di diplomatica*, vol. I, pp. 180 sg. Sulla categoria del *breve/notitia* e sul "dualismo" con la *charta* si vedano Scalfati, *Alle origini della «Privaturkundenlehre»*; Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 51-54; si considerino infine agli aggiustamenti proposti in Mantegna, *Il documento privato di area longobarda*, p. 63.

81 In valle d'Aosta *chartae* con sottoscrizioni di *cancellarii* sono attestate, in maniera intermittente e con importanti mutazioni di struttura e formulario, fra la metà del secolo XI e la metà del XII; ma la stesura, già negli anni Quaranta, delle prime due *chartae* note non sottoscritte dai redattori (*Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, col. 141, doc. 111; Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 107-109, doc. 6) precedette di poco la comparsa di documenti in forma di *notitia*, non sottoscritti ma riconducibili per stile grafico alla cerchia che produceva le *chartae* (*ibidem*, p. 113, doc. 9, secolo XI terzo quarto; p. 125, doc. 15, c. 1100; Buffo, *Il* breve recordationis, pp. 205 sg.). Un'alternanza di *chartae* e *notitiae*, con il comune denominatore della quasi totale assenza di sottoscrizioni, caratterizzò anche i centri scrittori più occidentali dell'area transgiurana: Ginevra (si veda oltre, note 98-100 e testo corrispondente) e Romainmôtier (Pahud, *Le couvent*, pp. 563 sg., 1049-1050; pp. 571 sg., 1054; pp. 580 sg., 1096-1097). Varie *notitiae* non sottoscritte sono riscontrabili anche fra i pochi documenti noti di Saint-Maurice per gli anni iniziali del secolo XII (*Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, col. 63, doc. 45, 1133 agosto 1; *Le cartulaire de l'abbaye cistercienne de Hautcrêt*, p. 68, doc. 11, 1137).

82 L'espressione, usata in Barthélemy, *La société dans le comté de Vendôme*, pp. 19-127, è ripresa in Bates, *La «mutation documentaire»*, pp. 33 sg.

se regioni europee[83], producendo un'esplosione della *notitia* e il rarefarsi delle sottoscrizioni di attori giuridici e redattori[84].

È noto come, osservando altri territori, la diplomatica e la medievistica francesi abbiano in passato letto il fiorire della *notitia* e le mutazioni della *charta* nei termini di un declino della cultura documentaria, orfana del limpido formulario altomedievale, caratterizzata da un'anarchia che si riteneva parallela alla presunta anarchia feudale, appiattita sul ricorso allo scritto documentario a fini prevalentemente narrativi, memoriali: sono considerazioni difficilmente accettabili, in primo luogo perché incentrate su una rigida contrapposizione fra valore "probatorio" e valore "dispositivo" degli atti, estranea alle preoccupazioni dei redattori[85] e smentita dalle obbligazioni che anche i nuovi tipi documentari erano in grado di stabilire[86].

In secondo luogo non un abbandono né uno svilimento dell'ordine giuridico del pieno medioevo furono i moventi della trasformazione, bensì un laborioso e "colto" ripensamento dell'insieme degli elementi che, entro un contesto mutato di rapporti sociali e istituzionali, assicuravano la spendibilità degli atti nei vari territori degli antichi domini rodolfingi. Un ripensamento che ebbe fra i suoi attori principali il clero delle cattedrali, tradizionale protagonista della documentazione, che sempre nei decenni centrali del secolo XI beneficiò di un potenziamento delle strutture scolastiche facenti capo alle chiese cittadine[87] e promosse, in Borgogna come in alcune aree limitrofe, anche una "ripulitura" grammaticale degli atti e uno spostamento delle loro grafie verso stilemi librari[88]. Tra i numerosi e diversificati esiti della riflessione sulle garanzie dell'affidabilità dei documenti vi furono la constatazione del progressivo svuotamento di senso delle sottoscrizioni cancelleresche entro un quadro istituzionale mutato; l'introduzione o il ripescaggio di formule che insistevano sulla *firmitas* del negozio e sul ruolo dei *fideiussores*[89]; la valorizzazione della garanzia empirica che l'enunciazione dei testimoni e il prestigio degli enti coinvolti fornivano entro l'orizzonte limitato delle singole *civitates* e diocesi, il cui ruolo di «comunità di controllo sociale»[90] si era consolidato di pari passo con la frammentazione delle geografie politiche. Se si rigettano

[83] La storiografia del «triomphe de la notice» è stata ricostruita da Barthélemy, *Une crise de l'écrit?*, pp. 95-117; qualche aggiornamento è eseguito in *La diplomatique française du haut Moyen Âge*, pp. 4-11; Bates, *La «mutation documentaire»*.
[84] Una sintesi sulle due tendenze è in Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins*, pp. 194-203, 271-275.
[85] Guyotjeannin, *«Penuria scriptorum»*, pp. 13 sg.; Bertrand, *À propos de la révolution de l'écrit*, pp. 75-80.
[86] Buffo, *Il* breve recordationis, pp. 217-224.
[87] Si veda oltre, nota 119 sg. e testo corrispondente.
[88] Fissore, Segre Montel, Gasca Queirazza, Romano, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, p. 840; Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 63-72. L'idea di una "ripulitura" del latino degli atti, connessa con lo sviluppo delle scuole cattedrali, è presentata in Nicolaj, *Alle origini della minuscola*, pp. 62- 64.
[89] Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 36-50.
[90] Sergi, *Interferenze fra città e campagna*, p. 62.

«una visione troppo statica e assoluta del principio di giuridicità»[91] e criteri d'analisi anacronistici basati sull'idea di «rilevanza», i nuovi tipi documentari – fluidi e geograficamente incoerenti, ma per nulla inconsistenti sul piano formale – appaiono chiaramente, non meno dei tipi più cristallizzati che li precedettero e li seguirono, come le forme «congeniali e necessarie (…) a garantire, a quelle società e in quelle determinate fasi, la produzione di scritture autentiche»[92].

La netta contrazione dei riferimenti a cariche di stampo cancelleresco nelle sottoscrizioni, già di per sé rare, degli atti posteriori alla metà del secolo XI è una tendenza su cui gli studi di Rück e dei suoi interlocutori per la Borgogna[93] e di Benoît-Michel Tock per la Francia[94] hanno fatto abbondante luce. Sarà qui il caso di riparlarne solo per chiarire come, se dal terzo quarto del secolo XI non è più possibile collegare la documentazione redatta per i presuli all'attività di gruppi di scribi che sistematicamente si presentavano con qualifiche cancelleresche, i continui aggiustamenti formali che proprio da quegli anni sono riscontrabili nei documenti vescovili siano un segnale dell'incessante lavoro condotto, intorno ai presuli, da cerchie che applicavano un «atteggiamento culturale» cancelleresco[95] alla loro azione come «sedi di elaborazione della volontà e dell'azione politica dei vescovi»[96].

Come anticipato, il quadro delle sopravvivenze archivistiche non è favorevole a un'indagine su questi aspetti. Dopo gli anni Cinquanta del secolo XI e fino agli anni Venti del XII la documentazione vescovile conservata per le diocesi qui in esame ha subito una rarefazione che, pur essendo in alcune diocesi meno grave rispetto a quella degli atti fra privati, rende comunque sterile un approccio quantitativo alla tipologia dei documenti superstiti. Tra le sedi vescovili della Borgogna transgiurana Ginevra è la sola per cui si conservi un gruppetto relativamente consistente di atti prodotti per i vescovi (otto in tutto), mentre il naufragio è stato pressoché totale per Losanna e le sopravvivenze si riducono a poche unità per Aosta e Sion. Di là dai problemi interpretativi causati da un quadro archivistico tanto scarno, in tutte le diocesi esaminate si riscontra facilmente una totale assenza di sistematicità nelle prassi dei redattori dei documenti vescovili, in piena corrispondenza con quanto sottolineato, per esempio, da Fissore per gli atti coevi degli episcopi subalpini[97]. Mentre è impossibile ricondurre a modelli formali ricorrenti la documentazione vescovile di quei decenni, si possono individuare tre diversi atteggiamenti espressi dagli scribi nella scelta nei modelli culturali di riferimento per la redazione dei vari documenti; atteggiamenti che beninteso non si escludevano a vicen-

[91] Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile*, p. 25.
[92] Bartoli Langeli, *«Scripsi et publicavi»*, pp. 63 sg.
[93] Si veda sopra, nota 75.
[94] Si veda sopra, nota 84.
[95] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 281.
[96] Nicolaj, *Alle origini della minuscola*, pp. 62-64.
[97] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 281.

da. In alcuni casi, anzitutto, è evidente il richiamo, con tassi diversi di rielaborazione, alla struttura e all'impianto autenticatorio delle *chartae* prodotte entro la prima metà del secolo XI, convalidate con la sottoscrizione di un estensore con qualifica cancelleresca. Vi furono, poi, adeguamenti alle prassi documentarie che andavano imponendosi per la scrittura dei negozi tra privati, caratterizzate dalla compresenza di *notitiae* e *chartae* prive di sottoscrizioni dei redattori. Si segnala infine l'uso, sia pure assai raro, di elementi di tradizione alta mutuati dalla documentazione regia.

La documentazione copiata nel cartulario del priorato cluniacense di Saint-Victor di Ginevra, redatto all'inizio del secolo XII, permette di confrontare gli atti prodotti per i vescovi con altri documenti coevi redatti nella diocesi, quali le donazioni all'ente eseguite da privati intorno al 1100[98]. In alcune di queste donazioni risulta ancora forte l'incidenza di elementi formulari propri delle *chartae* del secolo X e della prima metà dell'XI: l'uso come *incipit* di una *inscriptio* stereotipata (*Sacrosante Dei ecclesie*); il riferimento alla *rogatio* eseguita dall'attore (*hanc cartam scribere et firmare rogavi*); la *notificatio* seguita da una *dispositio* in forma soggettiva e al presente[99]. Tuttavia, in linea con le tendenze riscontrabili nell'area dal pieno secolo XI, tali atti non sono datati né sottoscritti dai redattori e le sole garanzie della loro credibilità sono quelle empiriche fornite dai riferimenti ai testimoni ed eventualmente dalla *laudatio* del vescovo[100].

A tali situazioni sembrerebbero contrapporsi alcuni atti prodotti per i vescovi ginevrini. Elementi testuali di convalida sono in effetti presenti in una donazione del vescovo Federico al monastero di Romainmôtier (1072-1073), sottoscritta da «Amselmus iussu Vuilelmi cancellarii»[101], e in due donazioni che il suo successore Guido eseguì per Saint-Victor nel 1092-1093, che richiamano per struttura varie *chartae* coeve scritte per privati ma sono chiuse dalla sottoscrizione di un *Amalricus cancellarius* e dalla datazione[102]. È difficile stabilire se la particolarità di questi ultimi tre atti dipenda dalla più lunga tenuta della prassi della sottoscrizione cancelleresca nei documenti vescovili rispetto al resto della documentazione dell'area, secondo un andamento riscontrato anche da Tock per i territori francesi[103]. In ogni caso la presenza di riferimenti ai *cancellarii* nei tre atti di Federico e di Guido non implicava la necessità di esplicitare sistematicamente l'esistenza di una cerchia di stampo cancelleresco deputata alla messa per iscritto dei negozi dei vescovi. Già in una donazione di Federico all'abbazia di Saint-Paul di Besançon (1057-1066), varie parti della quale seguono i formulari del pieno medioevo,

[98] Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 136-160.
[99] Esempi sono in *Cartulaire de l'abbaye de Savigny*, p. 59, n. 70 (949 aprile); *Cartulaire de l'abbaye de Saint-André-le-Bas*, pp. 186 sg., doc. 243 (975-993).
[100] Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 144 sg., doc. 2; pp. 148 sg, doc. 5; pp. 151 sg., doc. 7.
[101] *Cartulaire de Romainmôtier*, pp. 116 sg., doc. 23.
[102] Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 155 sg., doc. 9; p. 157, doc. 11.
[103] Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins*, p. 274.

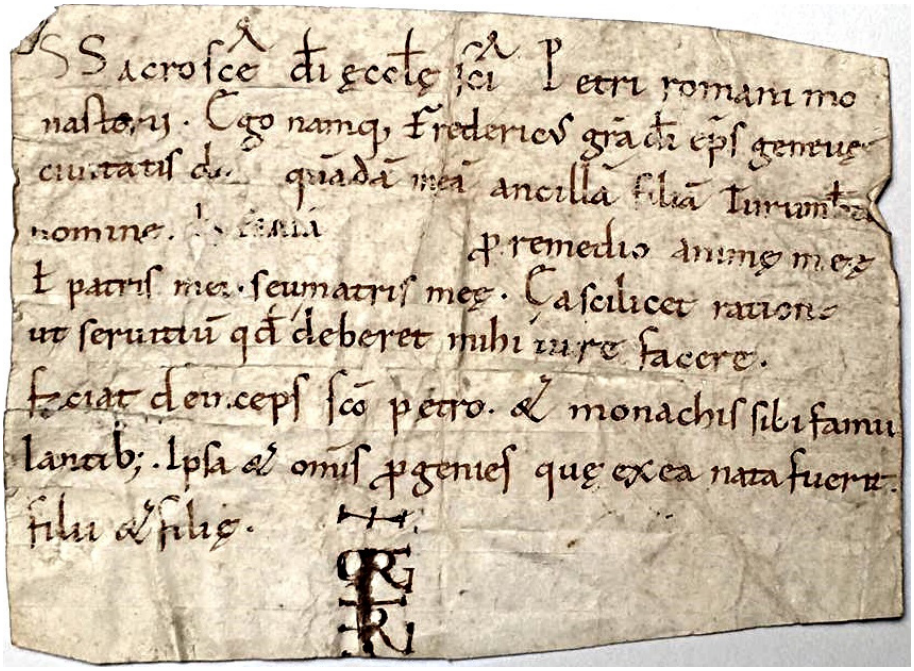

Fig. 1. 1032-1073. Federico, vescovo di Ginevra, dona una serva al monastero di Romainmôtier (ACVD, C.VII.a.71).

non vi sono sottoscrizioni, mentre la *datatio* menziona tutti i poteri pubblici dalla cui *auctoritas* sarebbe dipesa la tutela del negozio (l'impero, l'arcivescovo di Besançon e il conte di Borgogna)[104]. Sono privi di sottoscrizioni altri quattro documenti vescovili, anteriori al 1120[105], mentre in un quinto atto, del 1099, il responsabile della stesura è designato semplicemente come «magister Genevensis aecclesię»[106]. Il confronto di queste situazioni con casi analoghi provenienti dalle vicine diocesi di Sion e Maurienne[107] prova come nemmeno nell'ambito della produzione vescovile i riferimenti allo scriba ed eventualmente alla sua fisionomia di ufficiale fossero ormai sempre percepiti come una garanzia necessaria della spendibilità degli atti o come un modo per «rehausser le prestige de l'évêque»[108].

[104] De Vregille, *Hugues de Salins*, vol. II, pp. 718 sg., nota 45.
[105] *Ibidem*; Pahud, *Le couvent*, pp. 558 sg. (1032-1073); Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 153 sg., doc. 8 (c. 1100); pp. 157 sg., doc. 12 (1119 ottobre 8)
[106] Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 136-138, doc. 1.
[107] *Chartes du diocèse de Maurienne*, pp. 13 sg., doc. 6; *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, vol. I, p. 75, doc. 115.
[108] Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins*, p. 274.

Ciò che qui interessa è riscontrare come gli atti vescovili, siano o meno sottoscritti, presentino in quell'età importanti differenze rispetto alla struttura della coeva documentazione redatta per privati. Elementi di specificità sono riscontrabili già nei due più antichi relativi al vescovo Federico: l'atto, già menzionato, per Saint-Paul di Besançon e la donazione di una serva eseguita nei decenni centrali del secolo XI a favore del monastero di Romainmôtier, nel Vaud[109]. Quest'ultimo documento è una *charta* il cui testo, redatto in prima persona e introdotto dalla consueta formula *Sacrosancte Dei ecclesie*, non differisce per struttura dalla maggior parte delle donazioni coeve a chiese della regione; come gli atti riguardanti i rapporti di Saint-Victor con privati, poi, non è sottoscritto né datato. Sono invece una rarità l'assenza di indicazione dei testimoni e un *unicum* nel panorama documentario locale la presenza del monogramma del vescovo, che non è accompagnato da alcuna presentazione (fig. 1). L'apposizione del monogramma su atti non regi fu in effetti, nelle varie zone in cui sia riscontrabile, una prassi rarissima[110]; Besançon e la contea di Borgogna sono tra i territori "francesi" in cui l'incidenza della tecnica risulta maggiore e non è escluso che il suo impiego *una tantum* per il vescovo di Ginevra sia stato suggerito dalla prossimità politica dei presuli delle due città[111]. Di certo non si trattò, nel caso ginevrino, dell'applicazione di una prassi consolidata degli scribi vescovili, bensì di un tentativo estemporaneo, condotto dall'episcopio, di rispondere alla crescente fluidità dei criteri di spendibilità degli atti – nel contesto delicato di un negozio con un ente esterno alla diocesi – convalidando la donazione mediante un elemento certificatorio di chiara ascendenza pubblica, immediatamente accostabile alla tradizione documentaria alta delle cancellerie regie.

In altre donazioni eseguite dai vescovi di Ginevra e non sottoscritte da *cancellarii*, degli anni intorno al 1100, la centralità del vescovo come attore del negozio si esprime non nella sua partecipazione alla convalida dell'atto bensì attraverso l'elemento dell'*intitulatio*, inserito immediatamente dopo l'*invocatio*[112], secondo la struttura degli atti pubblici. Tale situazione, già riscontrabile nella donazione di Federico a Saint-Paul de Besançon, si presenta anche nei pochi documenti noti prodotti in quel periodo per i vescovi di Aosta e Sion[113].

Il riferimento saltuario, soltanto negli atti vescovili, all'opera di scribi con titoli cancellereschi e l'intervento dei presuli stessi nella convalida dei propri documenti con l'uso *una tantum* di uno strumento desunto dal "modello regio" come il monogramma sono indizi di un richiamo possibile, ma per nulla sistematico, dell'episcopio ginevrino a quei connotati pubblici che

[109] Pahud, *Le couvent*, pp. 558 sg. (1032-1073).
[110] Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins*, pp. 163-170.
[111] Togni, *Frédéric, évêque de Genève*, pp. 271-273.
[112] Mallet, *Sur l'évêque Guy*, pp. 153 sg., doc. 8 (c. 1100).
[113] *Ibidem*, pp. 145 sg., doc. 3 (c. 1100); *Documents relatifs à l'histoire du Vallais*, vol. I, p. 75, doc. 115 (1107).

distinguevano il suo potere da quelli di altri soggetti politici della diocesi. Più chiaramente leggibile, ancorché circoscritto nel tempo, è il tentativo condotto dall'episcopio di Aosta di presentarsi come garante della validità degli atti prodotti entro la *civitas*. In valle d'Aosta come altrove il nome e la funzione degli scribi cessarono di essere esplicitati sistematicamente negli atti dalla metà del secolo XI. I documenti conservati per il cinquantennio compreso fra gli anni Quaranta e l'ultimo decennio del secolo sono quasi tutti privi di sottoscrizioni; fanno eccezione un documento del 1053, redatto da uno scriba che non usa titoli cancellereschi (*Armannus clericus et scriptor*), uno di *Thomas cancellarius* del terzo quarto del secolo e altri due, con la stessa proposta di datazione, opera di un *Gosfredus* che dichiara di agire «a vice Anselmi episcopi sive cancellarii»[114]. L'esercizio della funzione di cancelliere da parte del vescovo, attestato solo in quei due casi, è stato segnalato e discusso in vari studi[115] e non stupisce se si pensa, per esempio, che in anni vicini sedette sulla cattedra di Sion Ermenfredo, già cancelliere arcivescovile a Besançon[116]. Interessa qui osservare come la rivendicazione di un controllo immediato sulla documentazione della diocesi, per quanto estemporanea, si sia accompagnata ad altri momenti di riflessione sulla natura pubblica delle prerogative dell'episcopio. Ad anni di poco successivi al 1050, per esempio, risale con ogni probabilità la stesura di una falsa donazione eseguita nel 923 da un non meglio noto vescovo Anselmo, che appariva agire di concerto con il re di Borgogna Rodolfo II ed era designato come «episcopus Augustensis ęclesię et comes». Il falso, redatto entro la cerchia degli scribi che operavano per l'episcopio, è interessante anche sul piano paleografico per il ricorso a stilemi alti, che riprendono elementi degli atti regi[117]. La sua produzione rispondeva soprattutto all'esigenza dell'episcopio, non più controllato dagli Umbertini, di gestire autonomamente beni di cui quella famiglia aveva sino allora disposto, approfittando del titolo comitale e di una confusione tra patrimonio ecclesiastico e patrimonio regio[118].

Oltre ai progetti locali di affermazione istituzionale e al profondo e più vasto mutamento delle culture documentarie, un fattore decisivo per la messa a punto di nuove forme per la documentazione dei vescovi fu il già menzionato rafforzamento delle scuole e delle biblioteche delle cattedrali, che ha lasciato tracce in varie sedi e che fu affiancato dall'emergere, in Borgogna transgiurana, di iniziative di riforma ecclesiastica più o meno collegate a quelle pontificie. A Ginevra il vescovo Federico donò al suo capitolo un elevato numero di libri non solo liturgici, ma anche di grammatica e di diritto canonico; doni di libri al capitolo cattedrale furono eseguiti, sempre a metà del secolo XI, dal

[114] Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 110-112, doc. 7 sg.; pp. 114-118, docc. 10 sg.
[115] Il più recente è Fissore, *Le forme extranotarili*, p. 214.
[116] Liebeskind, *Un prélat médiéval*, pp. 161-179.
[117] Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 92-94.
[118] Sergi, *L'unione delle tre corone*, pp. 29-32; Barbero, *Conte e vescovo*, pp. 14 sg.

vescovo Ermenfredo di Sion[119]; ad Aosta situazioni simili non sono attestate, ma un rinnovamento nell'ambito dell'istruzione scolastica è desumibile dal miglioramento grammaticale del latino usato nei documenti a partire dagli anni centrali del secolo[120]. L'indizio più interessante di un collegamento tra le politiche culturali degli episcopi e le trasformazioni della loro documentazione proviene, ancora una volta, da Ginevra e riguarda una nota redatta dopo il 1050 alla fine della Bibbia atlantica donata da Federico al capitolo[121]. La struttura di quella nota, intesa appunto a commemorare le donazioni di libri eseguite dal vescovo al clero cattedrale ginevrino, ricorda quella di un documento e nello specifico di un *breve*: l'elenco dei libri ceduti, accompagnato da un succinto testo poetico, è preceduto da un *incipit* con funzione protocollare, che riporta l'*intitulatio* del vescovo («Fredericus Ianuensis episcopus hos libros seorsum de suo addidit»), ed è seguito, in funzione escatocollare, da una lista dei canonici, ripartiti in preti, diaconi e suddiaconi. Un testo letterario non privo, insomma, di raccordi con la cultura documentaria in rapida evoluzione, che testimonia il convergere degli impegni condotti sui due fronti dall'*entourage* vescovile ginevrino per costruire immagini inedite della centralità dei presuli.

4. *Il rinnovamento delle prassi di convalida dopo il 1100*

Se durante il pieno secolo XI la Borgogna transgiurana e i territori subalpini del regno italico avevano avuto sviluppi istituzionali eterogenei – formale tenuta delle circoscrizioni pubbliche in Piemonte, più rapido disfacimento di là dalle Alpi – a partire dai decenni iniziali del secolo XII le geografie politiche delle due aree ebbero, sotto certi aspetti, un'evoluzione parallela. Su entrambi i versanti alpini i potenziamenti concorrenti di vescovi e lignaggi di tradizione comitale o marchionale si intensificarono e si collegarono al quadro generale del conflitto tra l'impero e un papato ormai chiaramente a vocazione monarchica. La concorrenza fra episcopi e importanti famiglie signorili per il controllo di beni e diritti di ascendenza pubblica non era certo una novità del secolo XII: quel periodo fu semmai caratterizzato, rispetto al secolo precedente, dalla più vivace tendenza alla ricomposizione politica dei vari territori, inquadrati entro principati laici o ecclesiastici; dal sistematizzarsi, soprattutto con Federico I, degli interventi dell'impero come erogatore di legittimità e regolatore dei conflitti tra chiese cittadine e dinastie principesche; dalla ricezione locale delle coeve riflessioni giuridiche sulla natura, sulle implicazioni e sulla titolarità dei diritti di matrice pubblica. L'emergere di tali fattori stimolò

[119] Togni, *Frédéric, évêque de Genève*, pp. 273-283.
[120] Si veda sopra, nota 88 e testo corrispondente.
[121] BGE, ms. Lat. 1, f. 414*v*; il testo è edito in Togni, *Frédéric, évêque de Genève*, p. 278.

un mutamento delle prassi e dei lessici istituzionali degli episcopi, con importanti ricadute anche sulle forme e sulle tecniche documentarie.

Le linee di sviluppo appena enunciate sono chiaramente riscontrabili nelle vicende delle diocesi interessate dall'espansione sabauda. Ad Aosta come a Torino gli episcopi consolidarono la propria autonomia approfittando del deteriorarsi dei rapporti fra l'impero e i Savoia durante il secondo e il terzo quarto del secolo: i vescovi torinesi ottennero da Federico I importanti riconoscimenti di un'*auctoritas* pubblica che si sommava all'effettivo esercizio di un controllo politico su parte della diocesi; ad Aosta, ove l'egemonia sabauda non ebbe interruzioni, l'episcopio poté contare soprattutto sull'appoggio dei pontefici per precisare i limiti reciproci delle prerogative vescovili e comitali. Nella diocesi di Sion Federico I attribuì a una famiglia alleata – i duchi di Zähringen – il diritto di investire i vescovi dei *regalia*, dapprima esercitato dai Savoia, ed Enrico VI lo avocò a sé; tali eventi non frenarono sul lungo periodo l'espansione sabauda nel basso Vallese né impedirono ai vescovi di esercitare in sostanziale autonomia un controllo signorile sulle parti centrale e settentrionale della regione. Situazioni analoghe di conflitto o di coesistenza difficile tra aristocrazia e poteri vescovili riguardarono anche le diocesi di Ginevra e Losanna, che in quei decenni non erano interessate dalle ambizioni sabaude. Dal primo quarto del secolo XII le due città furono oggetto dei tentativi di egemonia dei conti di Ginevra; i vescovi ginevrini riuscirono a imporre il loro controllo sull'area urbana giovandosi negli anni Venti dell'appoggio del papato, negli anni Cinquanta delle concessioni giurisdizionali di Federico I; quello stesso imperatore intervenne, sempre negli anni Cinquanta, a frustrare le ambizioni comitali sul Vaud, facilitando il consolidamento di una signoria vescovile intorno a Losanna. Il mutare dei rapporti tra le dinastie sabauda e ginevrina e l'impero fu il fattore principale delle oscillazioni dei presuli tra lo schieramento imperiale e la fedeltà a Roma[122].

Anche nel secolo XII le trasformazioni della documentazione nell'area alpina occidentale ebbero numerose interferenze con l'evoluzione generale, su una scala geografica molto ampia, delle culture documentarie. La storiografia ha ripetutamente sottolineato il brusco aumento del numero degli atti conservati a partire dal secondo quarto di quel secolo. Alcuni studiosi hanno messo in rapporto l'incremento della documentazione sopravvissuta con la fondazione in Svizzera occidentale di monasteri cistercensi e certosini, ritenuti più solleciti nella messa per iscritto dei rispettivi negozi e nella conservazione dei loro documenti; o con l'introduzione, anche in quella regione, di nuove prassi amministrative che richiedevano un uso sistematico dello scritto, sollecitata per esempio dal reclutamento entro le cerchie degli ufficiali vescovili di per-

[122] Barbero, *Conte e vescovo*; Casiraghi, Sergi, Cancian, Segre Montel, Castelnuovo, *Sopravvivenze e progetti*, pp. 536-550; *Les pays romands*, pp. 123-149; *Helvetia sacra*, vol. I/3, pp. 28-30; Morerod, *Genèse d'une principauté*, pp. 129-165.

sonale formatosi in Italia[123]. Un'esplosione documentaria nel pieno secolo XII, beninteso, vi fu, in Borgogna come in altre parti d'Europa, e sarebbe folle considerare l'incremento delle sopravvivenze il semplice effetto di una selezione archivistica favorevole[124]; tuttavia le criticità che abbiamo riscontrato nella conservazione e nella tradizione degli atti per gli anni tra il 1050 e il 1150 impediscono di valutare in quale misura si sia trattato, oltre che di un'esplosione, di una "ripresa" dello scritto dopo un fase di contrazione.

Gli sviluppi avvertibili in quei decenni, in ogni caso, interessano qui soprattutto per via dei mutamenti qualitativi che interessarono la documentazione dell'area alpina occidentale e dei territori limitrofi. Tali mutamenti riguardarono in particolare i criteri di spendibilità, che dopo le vivaci sperimentazioni della seconda metà del secolo XI ebbero una provvisoria formalizzazione. Il ricorso esclusivo a garanzie empiriche quali l'enumerazione di testimoni e *laudatores* – che entro il 1100 si erano affermate come autosufficienti in molti settori della documentazione a scapito delle sottoscrizioni dei redattori – fu superato nel secondo e terzo quarto del secolo XII con l'uso sempre più generalizzato di elementi espliciti di convalida. In alcune aree e per alcuni tipi di negozi tornò a essere indispensabile la sottoscrizione del redattore, che rendeva esplicita la sua connessione a un ufficio o a una categoria professionale depositari di *fides publica*: uno sviluppo, questo, chiaramente ricollegabile al parallelo consolidarsi delle cerchie scrittorie che nei vari territori esercitavano un sostanziale monopolio sulla produzione documentaria[125]. In altri settori e per altri tipi documentari la messa a punto di nuove ed esplicite garanzie della spendibilità degli atti passò attraverso l'importazione di usi certificatori alloctoni come la sigillatura e il chirografo. Per la prima l'apparizione in Borgogna transgiurana e in Piemonte all'inizio del secolo XII era una tappa del «cheminement de l'Est vers l'Ouest, puis du Nord vers le Sud» avviatosi nei secoli precedenti tra Francia e Germania[126]. Il chirografo, al momento del suo arrivo nella regione, si era già diffuso su un vasto insieme di territori, ibridandosi con prassi di convalida autoctone[127]; dai decenni centrali del secolo XII il suo uso è riscontrabile in tutte le diocesi della Borgogna transgiurana e in quelle subalpine dell'Italia nord-occidentale[128].

Non spetta a questa ricerca indagare le ragioni del nuovo mutamento dei criteri di spendibilità degli atti nell'area alpina. Occorre piuttosto domandarsi come le trasformazioni ad ampio raggio della cultura giuridica e documentaria siano state recepite dalle cerchie scrittorie degli episcopi in una fase carat-

[123] *Les pays romands*, pp. 410 sg.; Andenmatten, *Les chancelleries*, pp. 16 sg.; Morerod, *Influences extérieures*, pp. 151-168.
[124] Bertrand, *À propos de la révolution de l'écrit*.
[125] Buffo, *La produzione documentaria*, pp. 301-309.
[126] Bautier, *Apparition, diffusion et évolution*, p. 227.
[127] Chassel, *Chirographes, sceaux et notaires*, pp. 59-66; Bresslau, *Manuale di diplomatica*, pp. 608-615; Härtel, *Notarielle und kirchliche Urkunden*, pp. 157-159; Parisse, *Remarques sur les chirographes*; Carbonetti Vendittelli, «*Duas cartas unius tenoris*».
[128] Buffo, *Il* breve recordationis, pp. 233-236; Buffo, *Forme e prassi documentarie*, pp. 178-182.

terizzata, come abbiamo visto, anche dal consolidamento politico dei poteri vescovili e dal precisarsi della loro fisionomia istituzionale. Enunciamo da subito tre aspetti che caratterizzarono a partire da quei decenni le politiche documentarie di tutti gli episcopi qui esaminati, che saranno presentate in questo e nel prossimo paragrafo. Anzitutto, se nella seconda metà del secolo XI e nei primi anni del successivo la documentazione vescovile era stata uno soltanto dei molteplici fronti della sperimentazione di forme diplomatiche e criteri di spendibilità inediti – si pensi al contributo degli *entourages* scrittori monastici[129] – in questa nuova fase gli atti prodotti per i vescovi furono i protagonisti assoluti del rinnovamento delle tecniche di convalida, con un effetto trainante sulle scritture che riguardavano altri poteri[130]. In secondo luogo, l'uso di formule e grafie speciali negli atti vescovili, riscontrabile in maniera sporadica sino agli anni intorno al 1100, ebbe una vera esplosione nei decenni iniziali del secolo XII e comportò una netta differenziazione tra la maggior parte della documentazione degli episcopi e quella redatta per altri committenti. Infine, mentre durante il secolo XI il protagonismo dei vescovi nella messa per iscritto dei loro negozi era di solito espresso solo indirettamente, insistendo sulla loro centralità nell'azione giuridica – per esempio facendo precedere i documenti dall'*intitulatio* – in questa nuova fase l'*auctoritas* vescovile incominciò a essere presentata più di frequente in esplicita connessione con la convalida degli atti.

È utile analizzare due documenti degli anni Dieci in cui sono visibili i primi segnali di una trasformazione del rapporto fra *auctoritas* vescovile e corroborazione degli atti. Riguardano rispettivamente un accordo tra Gerardo vescovo di Losanna e l'abate di Savigny (1111)[131] e una concessione di Guido, vescovo di Ginevra, al priorato di Saint-Victor (1119)[132]. Sono affini agli atti vescovili della fine del secolo XI per l'uso dell'*intitulatio* come *incipit* e dei riferimenti escatocollari ai *signa* dei testimoni; costituisce invece una discontinuità la combinazione dei *signa* con ulteriori elementi di convalida, direttamente collegati alla figura del vescovo. Nel caso losannese la *dispositio* è seguita da un richiamo alla *iussio* che il presule ha impartito allo scriba d'accordo con il capitolo[133]. La *iussio*, elemento dal «forte significato autonomistico»[134] che nei secoli X e XI era stato usato di frequente per esempio nella documentazione vescovile piemontese[135], non era una totale novità nemmeno per la Borgogna[136], ma era del tutto estranea al formulario locale nel periodo

[129] Fissore, *I monasteri subalpini*; Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 620 sgg.
[130] Buffo, *Forme e prassi documentarie*, pp. 175-185.
[131] *Cartulaire de l'abbaye de Savigny*, pp. 506 sg., doc. 939.
[132] AEGE, P.H.4 (1119 ottobre 8).
[133] «Ego Geraldus episcopus in capitulo nostro, cum consensu clericorum nostrorum, hec omnia confirmavi et scribi iussi».
[134] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 285.
[135] Cancian, *Fra cancelleria e notariato*, pp. 188 sg.
[136] *Nécrologes*, p. 93, doc. 2; ASTO, Corte, *Materie ecclesiastiche*, Benefizi di là dai monti, m. 5, n. 2, c. 18*v* (1039 o 1040).

in cui fu redatto il documento qui in esame. Quanto invece all'atto ginevrino, esso era convalidato con il sigillo vescovile, non preannunciato nel testo e oggi deperdito. Mentre la *iussio* fu sfruttata sporadicamente nella documentazione vescovile borgognona dei decenni successivi[137], l'uso del sigillo era destinato a generalizzarsi, anche perché non si scontrava, su quel versante delle Alpi, con la parallela ambizione all'autonomia autenticatoria dei professionisti della scrittura, riscontrabile invece in Piemonte[138]. Le occorrenze di documenti vescovili sigillati hanno in effetti un'esplosione nel secondo quarto del secolo XII e riguardano la grande maggioranza degli atti conservati.

I primi atti sigillati dei vescovi della regione – tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del secolo XII – risentono di livelli assai vari di impegno nel sottolinearne il carattere speciale, richiamandosi a modelli testuali e grafici prestigiosi. Prendendo in esame ancora una volta, per la maggiore abbondanza di documenti conservati, le situazioni di Losanna e Ginevra, si riscontra come talvolta il sigillo si giustapponesse, con funzione di convalida, a documenti il cui formulario e la cui grafia non avevano elementi di solennità[139], in analogia con quanto avveniva parallelamente nella documentazione della dinastia sabauda[140]. Altri atti vescovili sigillati riprendono elementi legittimanti desunti dalla documentazione delle grandi cancellerie: pensiamo all'uso, corrispondente a quello delle cancellerie regie, del sigillo impresso anziché pendente; alla mimesi della grafia degli atti regi o della documentazione del medioevo centrale; ai calchi di elementi come l'*invocatio* trinitaria o quella simbolica fatta con il *chrismon*[141]; all'imitazione, per il momento sporadica e giustificata da situazioni di prossimità politica al papato, del formulario della cancelleria pontificia[142].

Sarebbe un errore collegare il rapido successo del sigillo nella documentazione degli episcopi transgiurani alla ricezione passiva di tendenze già proprie delle diocesi circostanti: la comparsa del sigillo fu una soltanto delle trasformazioni subite dalle scritture delle chiese oggetto di questo studio, la cui struttura e il cui aspetto materiale si adattarono a esprimere con immediatezza i connotati inediti che i vescovi attribuivano alla propria *auctoritas* e a soddisfare le nuove esigenze collegate alla credibilità dei documenti. La stessa persistente assenza, nella documentazione dei vari episcopi, di modelli testuali standardizzati può essere letta come un segnale della vitalità delle

[137] Si veda oltre, note 162-164 e testo corrispondente.
[138] Buffo, *Forme e prassi documentarie*, pp. 175-185.
[139] Per esempio ACVD, C.VIII.a.6 (secolo XII anni Venti o Trenta); C.IV.4 (1141).
[140] Cancian, *Aspetti problematici*, pp. 6-11.
[141] Il sigillo impresso è usato in un atto vescovile ginevrino del 1119 (si veda sopra, nota 132) e in uno losannese del 1134-1135 per l'abbazia di Payerne (ACVD, C.IV.2), che è introdotto dal *chrismon* e la cui grafia imita quella dei coevi diplomi imperiali complicandola con elementi arcaici (legatura *et* slanciata e imponente, *o* corsiva a goccia). Quest'ultimo atto meriterebbe un esame critico approfondito in considerazione dell'abbondanza dei falsi prodotti nel cenobio a metà del secolo XII (Mayer, *Les faux des moines de Payerne*, pp. 23-39).
[142] AEFR, Hauterive, I.1 (1137 o 1138); I.2 (1338 marzo-settembre). Sui due atti si veda Burnet, *Essai sur la sorte d'année*, pp. 225-227.

sperimentazioni degli scribi e della loro sensibilità al mutare degli interlocutori, dei tipi di negozi, delle esigenze di rappresentazione del potere vescovile, del raggio entro cui i documenti avrebbero dovuto essere efficaci: in una parola della loro spendibilità, declinata in termini giuridici ma anche e ora soprattutto politici.

5. *Principati vescovili e sperimentazioni solenni nel pieno secolo XII*

Se per gli anni tra la metà del secolo XI e l'inizio del successivo le possibilità di confronto tra le scelte dei vari episcopi sono limitate dal carattere frammentario delle sopravvivenze archivistiche, per i decenni centrali del secolo XII è possibile esaminare alcune decine di documenti vescovili relativi alle varie diocesi qui considerate, benché per certe sedi (come Sion) un aumento netto della documentazione vescovile conservata sia riscontrabile solo dall'ultimo quarto del secolo.

Gli spunti di protagonismo vescovile nella convalida degli atti, emersi in maniera sporadica all'inizio del secolo XII, furono seguiti intorno al 1150 da una vera e propria esplosione delle sperimentazioni degli scribi legati agli episcopi, che non si limitarono più a una ripresa puntuale di elementi formulari e grafie della documentazione pubblica ma incominciarono a eseguire, con i risultati più vari, un *bricolage* di aspetti desunti dal modello regio e altri più chiaramente riferibili a una cultura di matrice ecclesiastica; forme di convalida in via di affermazione e altre riprese dalla documentazione dei secoli precedenti; scritture che ricalcavano quelle calligrafiche dei diplomi regi e altre in linea con gli sviluppi allora in corso negli atti redatti per privati. I documenti così prodotti risultavano "solenni" non solo per effetto di una parziale mimesi dell'atto regio, ma anche e soprattutto in virtù del loro carattere speciale e ricercato, tanto nell'organizzazione del testo quanto nell'aspetto materiale.

Il complicarsi e il diversificarsi della struttura degli atti vescovili furono incoraggiati da due fattori di ordine politico e istituzionale. Il periodo a metà del secolo XII, anzitutto, coincise con il massimo investimento politico e militare dell'impero nelle Alpi occidentali, come area di connessione fra il regno di Germania e la Provenza. Gli esiti locali di tale impegno furono, nei territori dominati dai Savoia, il riconoscimento delle prerogative pubbliche di vari episcopi o comunque la ricerca della collaborazione politica dei loro titolari, con l'obiettivo di indebolire la dinastia comitale[143]; nell'area del Lemano, il contenimento delle sempre vitali aspirazioni all'egemonia dei conti di Ginevra a favore di un consolidamento dei fedeli Zähringen, che tuttavia acquisirono sulla regione un controllo poco più che teorico, lasciando ai ve-

[143] *Les pays romands*, pp. 126 sg., 191-199; Casiraghi, Sergi, Cancian, Segre Montel, Castelnuovo, *Sopravvivenze e progetti*, pp. 536-572; Duc, *Histoire de l'église*, vol. II, p. 15.

scovi – soprattutto quelli di Losanna – la possibilità di rafforzare il proprio dominio sulla *civitas* e sui territori rurali circostanti[144]. È per quei decenni che si può usare con maggiore pertinenza, sia sul piano delle basi giuridiche sia su quello dell'effettivo potere esercitato su parti delle rispettive diocesi, la definizione di principato vescovile per le dominazioni costruite da vari episcopi dell'area alpina occidentale[145]. Un secondo elemento che probabilmente facilitò le sperimentazioni solenni nell'ambito della documentazione vescovile fu la concomitanza con il potenziamento e la formalizzazione delle cerchie scrittorie delle *civitates*, che parallelamente riflettevano sul formulario e sulla convalida degli atti fra privati. A partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo XII risulta chiaro il rapporto di collaborazione – non necessariamente declinato nei termini di una subordinazione funzionariale – tra i vescovi e certi esponenti di quegli *entourages*, impegnati con continuità nell'elaborazione di forme documentarie originali da impiegare per la scrittura dei negozi vescovili[146].

Analizzando, nel paragrafo precedente, i primi atti sigillati dei vescovi transgiurani abbiamo riscontrato livelli assai vari di impegno nella caratterizzazione formulare e grafica di quei documenti rispetto al resto della documentazione delle rispettive *civitates*. È possibile affrontare la questione anche per i decenni in cui le sperimentazioni solenni si moltiplicarono, per verificare se anche qui, come in Italia, esse facessero riscontro all'uso persistente, per i negozi degli episcopi, di documenti che corrispondevano in tutto e per tutto all'aspetto dei contratti fra privati[147]. Nel caso borgognone è difficile riscontrare, su questo punto, un'omogeneità di tendenze; bisogna del resto ammettere che intorno al 1150, all'indomani cioè della stagione di profondo ripensamento di formulari e prassi di convalida che aveva coinvolto l'area, non si erano ancora affermati – in ogni caso non ovunque – modelli di atto "privato" con un livello di formalizzazione paragonabile a quello di cui godeva in Italia l'*instrumentum* notarile. I casi di Losanna e di Aosta sembrano collocarsi ai due estremi opposti di uno spettro di possibilità di ricorso parallelo a modelli alti e prassi ordinarie.

[144] Morerod, *Genèse d'une principauté*, pp. 157 sg.; Duparc, *Le comté de Genève*, pp. 108-131.
[145] Casiraghi, Sergi, Cancian, Segre Montel, Castelnuovo, *Sopravvivenze e progetti*, p. 541.
[146] Dagli anni intorno al 1150 la cancelleria di Aosta aderì totalmente al programma ideologico dell'episcopio, sebbene la qualifica di *Auguste cancellarius* – attribuita ora sistematicamente all'ufficiale che appariva coordinare gli scribi aostani – esplicitasse lo sforzo di ancorarne le funzioni alla *civitas* anziché al potere di uno dei suoi due vertici istituzionali, laico ed ecclesiastico (Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 50-61). A Ginevra il titolo di *cancellarius* ricompare, in abbinamento con l'aggettivo *Gebennensis*, nel 1148, in una fase di concorrenza tra chiesa cittadina e dinastia comitale e in parallelo con il precisarsi delle modalità di designazione di quell'ufficiale (Rück, *Das öffentliche Kanzellariat*, p. 230). Agli anni Quaranta – caratterizzati dall'elezione di un vescovo filoimperiale che dovette confrontarsi con le ambizioni dei conti di Ginevra – si riferisce anche la ricomparsa di *cancellarii* a Losanna, dapprima definiti con quel solo termine, poi (negli anni Cinquanta) come *cancellarii Lausannenses* (*ibidem*, pp. 219-224; *Helvetia sacra*, vol. I/4, p. 214).
[147] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 262.

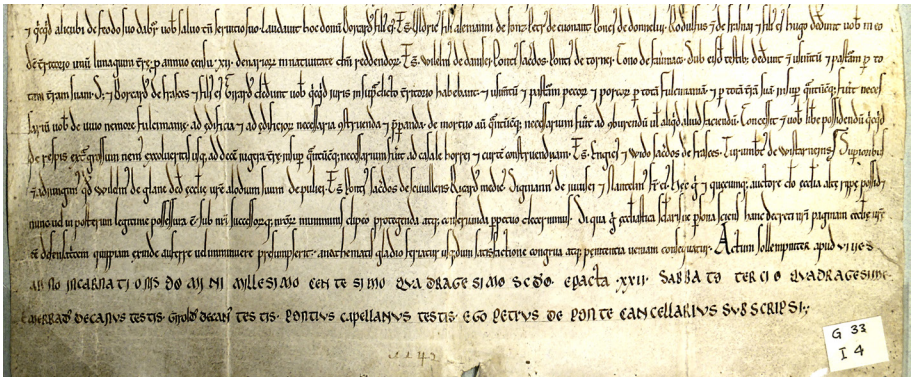

Fig. 2. 1143 marzo 21. Guido, vescovo di Losanna, prende sotto la sua protezione il monastero di Hauterive: particolare dell'escatocollo (AEFR, Hauterive, I.4).

A Losanna i circa quindici atti vescovili conservati in originale per gli anni Quaranta e Cinquanta, pur diversi per formulario e grafie, sono quasi tutti accomunati da un chiaro sforzo di caratterizzazione in senso solenne. I pochi atti che non si conformano a tale regola furono redatti, probabilmente da scribi legati agli enti destinatari, secondo il formulario stringato comune a molti atti coevi tra privati, che prevedeva tra l'altro l'assenza di datazione e la chiusura direttamente con l'elenco dei testimoni; i soli elementi che denunciano il protagonismo del vescovo sono in questi casi l'*intitulatio* e il sigillo[148]. Ad Aosta la possibilità di affidare i negozi dell'episcopio a documenti le cui forme non si distinguevano da quelle di altri documenti "privati" fu sfruttata, a quanto pare, con più regolarità, sia negli anni centrali del secolo XII sia in decenni successivi. Se infatti si conservano, per gli anni intorno al 1160, tre documenti vescovili in cui è massimo lo sforzo di impiegare formule ed elementi di convalida speciali[149], una donazione del 1138 alla collegiata di Sant'Orso e una permuta degli anni Cinquanta con un privato seguono puntualmente la struttura dei *brevia recordationis* usati per le *elemosine* di privati a enti religiosi della valle[150]; non segue con precisione tale schema, ma non ha nemmeno elementi di solennità un'altra donazione a Sant'Orso del 1147 o 1148[151], strutturata come una *notitia* paragonabile per formulario alle molte altre redatte in quegli anni per monasteri e canoniche regolari[152].

Concentriamoci sugli atti delle quattro chiese nei quali è chiara la volontà degli scribi di caratterizzare con elementi speciali il testo, le prassi

148 ACVD, C.IV.5bis; Dimier, *Amédée de Lausanne*, p. 383, doc. 40.
149 Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, pp. 328-330 (1158); AVAO, m. 167, n. 185 (secolo XII anni Cinquanta); m. 164, n. 27 (1161).
150 *Cartulaire de Saint-Ours*, p. 265, doc. 579; AVAO, m. 49, doc. 3.
151 *Ibidem*, pp. 262 sg., doc. 574.
152 Buffo, *La produzione documentaria*, pp. 301-306.

di convalida o la grafia. In analogia rispetto alla marginalità dei funzionamenti cancellereschi nella corroborazione dei "diplomi" vescovili del regno italico[153], anche nella Borgogna transgiurana le menzioni dell'estensore o di altri attori pratici della redazione degli atti vescovili sono tutt'altro che sistematiche. Ad Aosta, per esempio, il principale collaboratore tecnico dell'episcopio, Stefano *Auguste cancellarius*, esplicitò la sua presenza in uno solo dei *brevia* da lui redatti per i vescovi[154]. A Losanna, dopo la lunga soluzione di continuità nelle menzioni di *cancellarii* intorno al 1100, troviamo in chiusura di un atto vescovile del 1143[155] la *datatio* e la sottoscrizione di «Petrus de Ponte cancellarius» scritte in capitali (fig. 2), a imitazione di certi documenti borgognoni del pieno secolo XI[156], ma la successiva menzione del personaggio è solo del 1147[157]; le sporadiche attestazioni di cancellieri losannesi nei due decenni successivi servono a presentarli nell'ambito di un'organizzazione di stampo burocratico le cui effettive funzionalità e consistenza sono difficilmente accertabili[158].

Analizziamo i principali caratteri intrinseci ed estrinseci degli atti in questione, incominciando dagli strumenti di convalida. Mentre, come si è visto, l'uso del sigillo per la convalida degli atti dei vescovi si diffuse rapidamente dopo la sua comparsa, occorre attendere la seconda metà del secolo per trovare le prime attestazioni di atti sigillati prodotti per altri enti religiosi. Allo stesso modo il chirografo – che compare negli atti vescovili della regione a partire dagli anni Quaranta – non ha attestazioni esterne alla documentazione dei presuli prima degli anni immediatamente precedenti il 1200[159]. Non è sempre possibile scorgere un legame tra l'uso di quest'ultimo strumento, che riguardò una minoranza degli atti vescovili, e l'effettivo bisogno pratico di rafforzare la credibilità di certi documenti. Se per esempio è evidente come il chirografo sia servito a enfatizzare la reciprocità delle obbligazioni in atti di locazione di beni vescovili e in concordie con altri enti religiosi[160], in altri casi il ricorso a quello strumento sembra essere stato suggerito dal desiderio di aggiungere, nel contesto di azioni particolarmente rilevanti sui piani politico e istituzionale, un segno di convalida ricercato perché estraneo agli usi della regione, sottolineando il carattere speciale dei documenti. Tale fu il caso di uno dei più antichi chirografi sigillati della regione: la conferma della dotazione dell'abbazia di Fontaine-André eseguita dal vescovo di Losanna Guido

153 Si veda sopra, nota 37 e testo corrispondente.
154 AVAO, m. 164, doc. 27 (1161 novembre).
155 AEFR, Hauterive, I.4.
156 Per esempio ACS, Tir. 7-2 (1054 marzo 13).
157 ACVD, C.VII.a.124.
158 De Gingins, *Cartulaire de l'abbaye de Montheron*, p. 16, doc. 3 (1154); *Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. II, coll. 629 sg., doc. 843 (1163).
159 Buffo, *Forme e prassi documentarie*, pp. 175-185.
160 ACVD, C.III.b.1 bis (1157); AVAO, m. 164, n. 27; m. 167, n. 185 (c. 1160); ACS, Tir. 41.3 (secolo XII anni Sessanta).

(1143), in cui i due elementi di convalida sono inquadrati in un apparato grafico (*litterae elongatae*) e formulare di grande prestigio[161].

In combinazione con elementi di convalida che si riferivano a prassi in via di affermazione come il sigillo e il chirografo, gli scribi vescovili della metà del secolo XII ne impiegarono saltuariamente altri di più antica tradizione, approfittando della loro sopravvivenza carsica in una minoranza di documenti o riportandoli senz'altro in vita dopo un lungo periodo di abbandono. Alla prima situazione corrisposero la sporadica ricomparsa dei riferimenti ai *signa testium* e l'uso, più raro, della *iussio*. Una *iussio* vescovile – come elemento incidentale all'interno della *roboratio* – compare, significativamente, nell'atto di un accordo del 1124 tra vescovo e conte di Ginevra convalidato con i sigilli dei due poteri, con l'effetto di subordinare all'*auctoritas* del presule la partecipazione del conte alla corroborazione del documento[162]. La *iussio*, sempre fusa con la *roboratio*, è abbinata non solo al sigillo, ma anche ai riferimenti ai *signa* e al chirografo nell'appena menzionato diploma del vescovo di Losanna per Fontaine-André[163]. L'accostamento fra *iussio* e riferimenti ai *signa* avrebbe avuto ulteriori occorrenze a Losanna nella seconda metà del secolo XII[164], mentre a Ginevra comparvero in almeno due occasioni documenti vescovili corraborati con riferimenti ai *signa* e sigillo[165]. Altri casi di originale giustapposizione di elementi certificatori eterogenei – ma accomunati dal legame con il vescovo come protagonista della sua documentazione – è riscontrabile nella documentazione di Aosta. Per esempio un *breve recordationis* chirografo del 1161, riguardante la cessione a titolo precario di beni da parte del vescovo di Aosta Guglielmo a un religioso[166], riprende la struttura testuale di altri *brevia* valdostani coevi, ma il consueto elenco delle persone *audientes et videntes* è chiuso dall'inusitata menzione del redattore, «Stephanus cancellarius, qui hoc breve scripsit iussu episcopi Guillelmi»; concetto ribadito nel testo della legenda, tagliata in due separando gli esemplari, che reca le insolite parole «Guill(elmus) ep(is)c(opus) hoc breve iussit fieri».

Quanto invece al reimpiego di elementi arcaici per la convalida degli atti è per noi interessante la presenza, rarissima, di accenni alla *manufirmatio* eseguita dai vescovi: dipende con sicurezza dal ripristino artificioso della prassi, del tutto abbandonata entro la metà del secolo XI, basato sull'esame di documenti più antichi[167]. Un documento aostano del 1158, scritto per il vescovo

[161] *Monuments de l'histoire de Neuchâtel*, vol. I, p. 9 sg., doc. 11.
[162] «Ego Humbertus Gebennensis episcopus, assensu Aymoni prefati comitis, iussi presentem cartam in presentia religiosorum et sapientium virorum fieri sigilloque meo et sigillo eiusdem comitis roborari» (Duparc, *Le comté de Genève*, p. 102, nota 2).
[163] Si veda sopra, nota 161.
[164] Per esempio ACVD, C.IV.10 bis (1176); AVL, Montheron, doc. 11 (1177).
[165] Mallet, *Chartes inédites relatives à l'histoire de Genève (934-1201)*, p. 18, doc. 2 (1133 o 1134 marzo 24); ACVD, C.VIII.a.8 (secolo XII decenni centrali).
[166] AVAO, m. 164, n. 27.
[167] In valle d'Aosta la *manufirmatio* era stata esplicitata per l'ultima volta in un atto del 1040 (*Historiae patriae monumenta*, *Chartarum*, vol. I, col. 530, doc. 312).

Arnolfo sempre dal cancelliere Stefano e nuovamente relativo a un contratto di locazione[168], ha un testo simile a quello delle *chartae Augustanae*, ma non reca menzione del redattore – identificabile in base alla grafia – e l'escatocollo contiene tanto i riferimenti ai *signa* dei testimoni quanto un accenno alla *manufirmatio* eseguita dal vescovo («qui hanc precariam manu sua firmavit»). L'atto – il solo valdostano del secolo XII a presentare un riferimento alla *manufirmatio* – è contemporaneo di un altro con formule escatocollari simili, questa volta sigillato, redatto per il vescovo di Losanna Amédée de Hauterives[169], che contiene anch'esso la sola menzione della *manufirmatio* nella sua diocesi per quell'età così tarda: tale riferimento è come incastonato entro un elenco di *signa* del quale fa parte anche il *signum* del presule[170]. Il legame con prassi scrittorie distanti nel tempo è confermato da altri elementi del formulario e dalla grafia, che è di ispirazione cancelleresca e in cui le aste verticali sono slanciate e ondulate come nei diplomi regi del secolo XI.

Quanto poi, in generale, al formulario adottato nel testo degli atti vescovili si è già più volte sottolineata la grande varietà delle scelte degli estensori, che renderebbe sterile una puntuale rassegna delle loro sperimentazioni. Sarà sufficiente osservare come la struttura testuale dei documenti degli anni Quaranta e Cinquanta sia tendenzialmente diversa, nel senso di una maggiore o minore adesione alla struttura del documento regio, nelle diocesi di Losanna e Ginevra, da un lato, e di Aosta e Sion dall'altro. Nelle prime due risulta prevalente uno schema testuale chiaramente collegabile al "modello regio", con il protocollo composto dall'invocazione (solitamente trinitaria) seguita da *intitulatio* e *inscriptio* e solitamente chiuso, a Ginevra, dalla *formula perpetuitatis*[171]. Nelle altre due diocesi l'aderenza a tale schema non fu percepita come necessaria. Per Sion, in verità, mancano termini di raffronto prima dell'inizio degli anni Sessanta, ma i tre documenti conservati risalenti a quel periodo hanno uno schema più in linea con la produzione coeva di altri enti religiosi dell'area: si aprono con una lunga *arenga*, collegata con un connettivo logico alla *notificatio* a cui segue il nome del presule[172]. Nel caso aostano, per il quale si è già constatato il frequente ricorso, senza mediazioni solenni, alla forma del *breve recordationis* in uso nella regione o comunque della *notitia* priva di elementi certificatori, anche i documenti in cui è più evidente lo sforzo di caratterizzazione recepiscono, piuttosto che il "modello regio", gli schemi formulari dei *brevia* o delle *chartae Augustanae* parallelamente redatte per

[168] Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, pp. 328-330, doc. 6.
[169] AEFR, Humilimont, C.1.
[170] «Signum Amedei episcopi Lausannensis, qui hanc cartam fecit et manu propria confirmavit».
[171] De Gingins, *Mémoire sur le rectorat*, pp. 176 sg., doc. 15 (1141), pp. 178 sg. (1141); ACVD, C.VII.a.124 (1147 dicembre 16); C.IV.6 (1154); AVL, Montheron, docc. 5 sg., 8 (1154); AEFR, Humilimont, C.1 (1159 agosto 27); C.VIII.a.11 (1164).
[172] *Nécrologes*, pp. 362 sg., doc. 14 (1162-1173); pp. 363-365, doc. 15 (1162-1178); pp. 365 sg., doc. 16 (1168).

privati[173], sui quali sono innestati elementi ricercati (soprattutto nella *datatio* e nell'*arenga*) che si richiamano, di nuovo, più alle tradizioni documentarie degli enti religiosi che agli usi delle grandi cancellerie[174].

Sempre a proposito della grande varietà delle soluzioni adottate dagli scribi vescovili è utile riscontrare, presentando un caso esemplare, come essa stessa potesse costituire, di per sé, un elemento della ricercatezza e del prestigio a cui quegli scribi e la loro committenza potevano ambire. Nel 1154 il vescovo di Losanna Amédée accordò al monastero certosino di Montheron – una fondazione vescovile poco distante dalla città – tre atti di conferma di numerose donazioni eseguite in precedenza da privati. I tre documenti[175] furono chiaramente concepiti nell'ambito di un'unica campagna di consolidamento patrimoniale dell'ente beneficiario: furono redatti quasi interamente da uno stesso scriba (*Giroldus cancellarius*); sono accomunati dall'uso del sigillo come strumento di convalida e di una scrittura ispirata a prestigiosi modelli cancellereschi, con vistose legature a ponte, esuberanti riccioli a chiusura delle aste ascendenti e *litterae elongatae* nel primo rigo. I tre atti seguono un'identica struttura formulare: l'*intitulatio* del vescovo, solo elemento protocollare se si esclude in due casi su tre l'invocazione eseguita col *signum crucis*, è seguita dall'*arenga* e dalla *notificatio*; alla *dispositio* succedono la *roboratio* e la *datatio* cronica, eseguita in maniera ricercata, con l'indicazione di epatta e concorrente. A tale uniformità fa riscontro, appunto, la studiata varietà delle formule impiegate nello svolgimento dello schema di base: l'*arenga*, sempre diversa, si concentra in un caso sul classico richiamo alla necessità di evitare divergenze tra i posteri affidando allo scritto la memoria delle donazioni alle chiese, in un altro sulla vigilanza che il presule deve avere sulla quiete dei propri *subditi* e nel terzo sulla speciale cura da riservarsi, tra questi, a coloro che per mezzo della vita religiosa «mundum cum flore suo marcessibili pede mentis conculcant». Nelle *roborationes*, poi, si alternano espressioni ricercate mutuate dalla documentazione delle grandi cancellerie: a garanzia della validità dell'atto, afferma il vescovo, «nostri sigilli voluimus imagine roborari»; «decrevimus (…) nostre imaginis caratere communiri, testium quoque prescriptorum scriptione firmari»; «imagine nostri sigilli bullari fecimus».

Un atteggiamento simile a quelli riscontrati per formule e strumenti di convalida riguardò in quei decenni le scelte grafiche degli scribi vescovili. Si è già constatato in vari casi l'impiego, in chiave solenne, di grafie ricalcate sul "modello regio", con eventuali contaminazioni provenienti dalle scritture della documentazione "privata" del medioevo centrale[176]; è ora necessario precisare come non vi fosse alcuna corrispondenza automatica tra carattere speciale della documentazione e mimesi grafica delle grandi cancellerie. È un aspetto che chiama in causa la domanda circa il carattere veramente "comu-

[173] Buffo, *Il* breve recordationis, pp. 229-231.
[174] Per esempio *Cartulaire de Saint-Ours*, pp. 262 sg., doc. 574 (1147-1148).
[175] AVL, Montheron, docc. 5 sg., 8.
[176] Si veda per esempio sopra, nota 141.

ne", condiviso, di certi saperi documentari in seno agli *entourages* di scribi che lavoravano per i vescovi. Per quegli anni è indubbio che la padronanza di grafie documentarie di tradizione alta o arcaiche non potesse dipendere dalla sola formazione scrittoria impartita nelle scuole cattedrali, che per quanto ne sappiamo – grazie per esempio agli studi condotti sui casi aostano e torinese[177] – trasmettevano allora comportamenti grafici ancorati agli stilemi della tarda carolina e della minuscola di transizione. L'uso di grafie speciali richiedeva un investimento consistente nello studio di documenti la cui genesi era lontana nello spazio o nel tempo. Tale investimento, da un lato, non era certo alla portata dell'intero gruppo degli scribi che operavano per i vescovi: lo eseguì, per esempio, quel *Giroldus cancellarius* che fu il principale artefice della documentazione vescovile losannese a metà del secolo XII, ma non lo scriba che lo coadiuvò nella stesura di uno dei tre diplomi del 1154 per l'abbazia di Montheron, che redasse la sua parte con una scrittura non esente da sforzi calligrafici ma sostanzialmente in linea con le tendenze grafiche della regione[178]. Dall'altro lato non era scontato che una chiesa e il suo *entourage* scrittorio ritenessero tale investimento necessario: non dovette probabilmente crederlo l'episcopio di Aosta, il cui principale e più innovativo referente documentario negli anni Cinquanta e Sessanta, Stefano *Auguste cancellarius*, usò negli atti da lui scritti per i vescovi la stessa grafia, priva di elementi di tradizione alta, che impiegava per gli atti fra privati[179].

L'atteggiamento di Stefano, che trova alcune corrispondenze in vari documenti losannesi e ginevrini, illustra la possibile convergenza, nella costruzione dell'impianto grafico degli atti vescovili, tra le sperimentazioni solenni incentivate dai presuli e la parallela genesi di stili grafici propri degli *entourages* scrittori delle varie *civitates* e usati nella redazione dei contratti fra privati. Convergenza che in quei decenni emerse sporadicamente ma che, come vedremo, sarebbe stata centrale nell'evoluzione grafica della documentazione vescovile intorno al 1200[180].

Sono ancora tutti da studiare, infine, i rari casi di ripresa consapevole dei comportamenti degli *scriptoria* ecclesiastici, sia sul piano delle grafie sia sul piano dell'ornamentazione: pensiamo all'abbinamento fra scrittura di tradizione libraria e legenda con decorazione a filigrana in un chirografo sigillato prodotto per il vescovo losannese Landry nel 1176[181]; o alla *textualis* con ca-

[177] Bordone, Fissore, *Caratteri della società urbana*, pp. 498-517; Fissore, Segre Montel, Gasca Queirazza, Romano, *Una città, la sua cultura*, pp. 835-860.
[178] AVL, Montheron, doc. 5.
[179] È il caso dei documenti citati sopra, nota 149.
[180] Sul caso aostano si veda Buffo, *«Charta Augustana»*, pp. 71-73. A Losanna, dalla fine degli anni Cinquanta, numerosi atti dell'episcopio furono redatti con grafie che, se non imitavano quelle dei documenti regi, differivano dalla minuscola di ascendenza libraria in uso nei documenti privati coevi, proponendone un riadattamento corsivo (AVL, Hauterive, I.6, 1162; ACVD, C.IV.8, 1166; C.IV.9, 1166; C.IV.10, 1168 febbraio 2). Scritture simili, con esiti calligrafici, sono riscontrabili per gli stessi anni nella documentazione del vescovo ginevrino Arducio (ACVD, C.VIII.a.11, 1164).
[181] ACVD, C.IV.10 bis.

pilettera filigranati usata poco più tardi in atti degli episcopi di Sion e Losanna[182].

6. *Stabilizzazione formale e sviluppi amministrativi intorno al 1200*

Se comparata alle sperimentazioni che interessarono la regione fra il pieno secolo XI e il pieno XII, l'evoluzione dei quadri istituzionali nei territori dell'antico regno di Borgogna sembra essersi indirizzata, intorno al 1200, verso una progressiva definizione e, in certi casi, una vera stabilizzazione dei rapporti fra poteri di tradizione pubblica. La concorrenza politica tra vescovi e dinastia comitale fu provvisoriamente risolta a Ginevra e ad Aosta con accordi stipulati rispettivamente nel 1188 e nel 1191[183]. Risale al periodo a cavallo del 1200 la definitiva perdita di influenza degli Zähringen sulla città di Losanna, che precedette di poco l'estinzione della dinastia e l'inizio del confronto tra l'episcopio e i Savoia[184].

L'assestamento istituzionale favorì un chiarimento delle prerogative dei vescovi come *auctoritates* documentarie, sul duplice piano dei rapporti con le cerchie scrittorie e del controllo sulla documentazione "privata" redatta in seno alle rispettive *civitates*. Quanto agli *entourages* cancellereschi, le varie diocesi furono interessate da sviluppi divergenti, tutti destinati ad avere effetti di lunga durata. Ad Aosta la cancelleria urbana, la cui fisionomia si era definita precocemente nel terzo quarto del secolo XII, uscì gradualmente dalla sfera di controllo vescovile[185], mentre a Ginevra la cancelleria, già controllata dalla dinastia comitale, era stata soppressa dal vescovo nel 1178[186]. A Sion il diritto di cancelleria fu controllato solo indirettamente dall'episcopio, che poco prima del 1200 lo cedette in feudo al capitolo della cattedrale[187]. A Losanna la piena subordinazione della cancelleria all'episcopio fu chiarita entro gli anni iniziali del secolo XIII[188]. Parallelamente a questi riassetti i vescovi incominciarono a partecipare, più o meno di frequente, alla convalida di atti che riguardavano privati, non più soltanto per via indiretta e teorica – in virtù dell'eventuale rapporto di delega che legava gli scribi di quegli atti all'istituzione pubblica – ma anche attraverso l'apposizione del sigillo vescovile. Alle diocesi transgiurane appartengono in effetti numerosi atti, dei decenni immediatamente precedenti e successivi al 1200, sigillati dai vescovi *ad preces partium*[189].

[182] ACVD, C.IV.17 (c. 1200).
[183] *Helvetia sacra*, vol. I/3, p. 78; Barbero, *Conte e vescovo*, pp. 27-39.
[184] *Helvetia sacra*, vol. I/5, pp. 31 sg.; Morerod, *Genèse d'une principauté*, pp. 179 sgg.
[185] Rivolin, *Note sulla* charta Augustana, pp. 321-348.
[186] *Helvetia sacra*, vol. I/3, p. 33.
[187] *Ibidem*, vol. I/5, p. 279.
[188] *Ibidem*, vol. I/4, p. 210.
[189] Per esempio AASM, CHA 60/1/1 (1189); ASOM, Aosta, *Prevostura diverse*, Senza data, m. 3, doc. 86, 1213-1219; ACVD, C.IV.23 (1220 dicembre 19); Mallet, *Chartes inédites relatives à l'his-*

Passando all'esame puntuale della documentazione relativa ai negozi degli episcopi è facile riscontrare, poco prima del 1200, l'affermarsi di una doppia tendenza. Si avverte, anzitutto, il sostanziale esaurimento delle sperimentazioni solenni che avevano avuto come protagonisti gli scribi vescovili a metà del secolo. Vari atti degli episcopi continuarono certo ad avere una struttura, un formulario e in taluni casi modalità di convalida diversi da quelli dei contratti fra privati, ma tali elementi erano sempre meno l'esito di un *bricolage* originale fra tradizioni documentarie eterogenee, inteso a potenziare la spendibilità giuridica e politica di singoli gruppi di documenti, e sempre più le componenti di prassi standardizzate. La progressiva cristallizzazione di queste prassi, usate con sistematicità da tutti gli scribi della cancelleria produttrice, si associò alla seconda tendenza riscontrabile per quegli anni: l'emergere di inediti connotati "amministrativi" nella documentazione vescovile e nei comportamenti dei suoi redattori. Tali andamenti non sono privi di punti di contatto con quelli che interessarono gli episcopi italiani, che nello stesso periodo incominciarono a ricorrere sistematicamente all'*instrumentum* e alle prestazioni dei notai[190].

Anche gli sviluppi della documentazione vescovile borgognona tra fine secolo XII e inizio XIII possono essere studiati tenendo conto delle interferenze tra vicende locali delle istituzioni e trasformazioni di ampia portata delle culture documentarie. Sino al terzo quarto del secolo XII gli episcopi della Borgogna transgiurana avevano eseguito forti investimenti tecnici e intellettuali nella messa a punto di documenti speciali la cui struttura, il cui lessico e il cui aspetto materiale definissero in modo inequivocabile i contenuti dell'autorità che essi rivendicavano, situazione per situazione, nei vari ambiti entro cui si esprimeva il loro potere. All'indomani delle precisazioni istituzionali intercorse sul finire del secolo, tali investimenti non costituivano più ovunque una stringente priorità. Certo la necessità di mettere a punto, a partire da modelli prestigiosi, prassi e forme documentarie solenni continuò ad affacciarsi, nelle diocesi delle Alpi occidentali, durante tutto il Duecento e oltre, attraverso le «forme tutte cancelleresche di *littere* con sigillo (…) o addirittura dei *vidimus* roborati dall'*auctoritas* di quell'*authentica persona* che è il vescovo»[191]. Tuttavia, a partire dagli anni intorno al 1200, gli sforzi eseguiti dagli episcopi nel formare e nell'organizzare il personale incaricato della loro documentazione si indirizzarono verso nuove urgenze: per esempio la produzione standardizzata di una mole sempre più vasta e complessa di documenti riguardanti le prerogative e i negozi dei vescovi, per la quale era utile fare ricorso ai modelli

toire de Genève (1113-1250), p. 46, doc. 37 (1228 aprile). Si vedano Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat*, p. 33; *Helvetia sacra*, vol. I/4, pp. 209-211.

[190] Si vedano i riferimenti bibliografici dati da Nicolaj, *Note di diplomatica*, pp. 384-386; Cancian, *Introduzione*, pp. 10 sg.; Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche*, pp. 620 sg.; Bartoli Langeli, *Prefazione*. Il saggio di riferimento per lo studio del rapporto fra chiese bassomedievali e notai è Chittolini, *«Episcopalis curie notarius»*.

[191] Nicolaj, *Note di diplomatica*, p. 386.

messi a disposizione e già riprodotti in modo seriale dalle cancellerie locali per la redazione dei contratti fra privati.

È noto, poi, come l'aumento quantitativo e il diversificarsi della documentazione delle chiese cittadine, riscontrabili a inizio Duecento per una vasta pluralità di territori europei, siano state messe in relazione, tra l'altro, con le riforme promosse dal papato nel contesto, per esempio, del concilio Lateranense IV (1215) e dell'impulso dato alla messa a punto di prassi ordinate e sistematiche di scrittura dei negozi che riguardavano gli episcopi[192]. Le connessioni tra indirizzi pontifici e sviluppi amministrativi locali sono pienamente avvertibili per Losanna, nell'ambito dell'episcopato dell'italiano Ruggero di Vico Pisano: un fedele di Alessandro III che sedette sulla cattedra losannese tra il 1178 e il 1212 e fu anche nominato dal pontefice legato pontificio nella provincia ecclesiastica di Besançon, con l'intento di ricondurre l'area all'obbedienza romana[193]. La risistemazione amministrativa promossa da quel vescovo tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII, in collaborazione con un personale tecnico di provenienza italiana o istruitosi a Parigi, previde per esempio l'allestimento del primo nucleo di un imponente cartulario della chiesa di Losanna, ingrandito nei decenni successivi alla sua morte, e comportò anche una trasformazione delle prassi giudiziarie della *curia* vescovile[194]. Sul piano della produzione documentaria, durante tutta l'età di Ruggero si assisté a un graduale precisarsi della struttura della cancelleria: sin dagli anni Ottanta è attestata la dignità di *vicecancellarius*, che pochi anni dopo sarebbe ricomparsa anche ad Aosta[195]; negli anni iniziali del Duecento fu istituita la figura del sotto-cantore con funzioni di cancelliere aggiunto[196].

Indipendentemente dalla possibile ricezione di influenze romane, la costruzione di apparati amministrativi deputati, anche attraverso la produzione e la conservazione di documenti, all'esercizio delle prerogative pubbliche e alla gestione dei proventi signorili spettanti ai vescovi caratterizzò, in quei decenni, varie diocesi della regione e si svolse in parallelo con sviluppi analoghi riscontrabili presso le istituzioni laiche[197]. Pensiamo al caso di Sion, ove si precisò entro il biennio 1233-1234 la struttura della cerchia periferica dei *levatores chartarum*, da allora deputati alla messa per iscritto, nei vari luoghi della signoria vescovile, delle minute dei contratti che il personale cancelleresco installato nella *civitas* avrebbe poi riportato entro i registri della cancelleria per dare loro pieno valore[198].

Passando all'esame puntuale delle prassi documentarie, riscontriamo come il caso di Losanna sia nuovamente, fra tutti, quello che colpisce di più,

[192] Il tema è esposto sinteticamente in Gardoni, *Notai e scritture*, pp. 51-55.
[193] Morerod, *Genèse d'une principauté*, pp. 168 sg.
[194] Morerod, *Influences extérieures*, pp. 153-164.
[195] *Helvetia sacra*, vol. I/4, p. 210; Schiaparelli, *«Charta Augustana»*, p. 342.
[196] *Ibidem*, pp. 209 sg.
[197] Andenmatten, *Les chancelleries*, pp. 20-22; Cancian, *Notai e cancellerie*, pp. 43-51; Andenmatten, Castelnuovo, *Produzione e conservazione*, p. 305.
[198] Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat*, pp. 41-47

perché in quella diocesi la transizione verso nuove forme e funzioni – preannunciata dalla comparsa, negli anni Settanta, di documenti vescovili in forma di *litterae*, di piccolo formato e con un formulario privo di solennità[199] – si consumò in gran parte entro il lungo episcopato di Ruggero di Vico Pisano. Considerando il legame speciale tra quel vescovo e il papato, non stupisce il fatto che i primi documenti riguardanti l'episcopio losannese nell'età di Ruggero siano caratterizzati dalla fusione tra elementi ricorrenti nella documentazione vescovile dell'area (per esempio le raffinate datazioni di tradizione ecclesiastica, che comportano riferimenti cronologici ricercati come l'epatta e il concorrente) ed elementi mutuati dai privilegi pontifici: dalla struttura del protocollo (formato da *inscriptio*, *intitulatio* e *salutatio* e chiuso dalla formula di perpetuità) alla datazione con gli anni «pontificatus donni Rogerii» e alle grafie[200]. A partire dagli anni finali del secolo la documentazione vescovile losannese si indirizzò invece verso soluzioni standardizzate, che prevedevano un basso investimento nella ripresa di formulari alti o ricercati e nell'imitazione di stilemi grafici prestigiosi. Tanto la documentazione relativa ai negozi del presule quanto gli atti fra soggetti terzi prodotti dalla cancelleria vescovile e muniti del sigillo di Ruggero adottano solitamente, per il protocollo, una semplice formula tripartita che spesso recita «Rogerius Dei gratia Lausannensis episcopus. Omnibus scire volentibus. Rei geste memoriam»[201] (e che dagli stessi anni ha corrispondenze nella documentazione dei vescovi di Aosta)[202]; la *dispositio* è seguita dalla *roboratio*; l'escatocollo è solitamente ridotto all'indicazione delle date topica e cronica, a cui in anni di poco successivi all'episcopato di Ruggero fu associata l'indicazione del redattore con la formula *datum per manus*[203].

La tendenza a ricondurre la documentazione relativa ai negozi dell'episcopio e ai contratti fra privati nell'ambito comune della produzione standardizzata della cancelleria urbana è riscontrabile anche per Sion, ove sino alla fine del secolo fu frequente la doppia convalida degli atti vescovili con sigillo e chirografo[204], mentre nei primi decenni del Duecento si assisté a una normalizzazione delle prassi di convalida (egemonia del sigillo) e del formulario, con lo stabilizzarsi del protocollo (composto da *intitulatio*, *inscriptio* e *salutatio*) e l'omissione frequente dell'*arenga*, in parallelo con la fissazione della struttura delle carte prodotte dalla cancelleria sedunense per i committenti privati[205]. Nel caso di Aosta non è possibile constatare la tendenza alla cristallizzazione formale che abbiamo osservato per Losanna e Sion, ma risulta incentivata la tendenza dell'episcopio a servirsi di prassi documentarie simili a quelle usate

[199] AASM, CHA 51/6/2 (1176 novembre 12).
[200] AVL, Montheron, doc. 965 (1182 agosto 18); doc. 17 (1184); doc. 20 (1186); doc. 21 (1187).
[201] Per esempio ACVD, C.IV.15 (1195); C.IV.17 bis (1204).
[202] *Cartulaire de Saint-Ours*, p. 233, doc. 521 (1186-1212).
[203] Per esempio ACVD, C.V.a.16 (1216 luglio 6); C.IV.20 (1218 aprile 29).
[204] Per esempio ACVD, C.IV.j.1 (1188).
[205] Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat*, pp. 67-74.

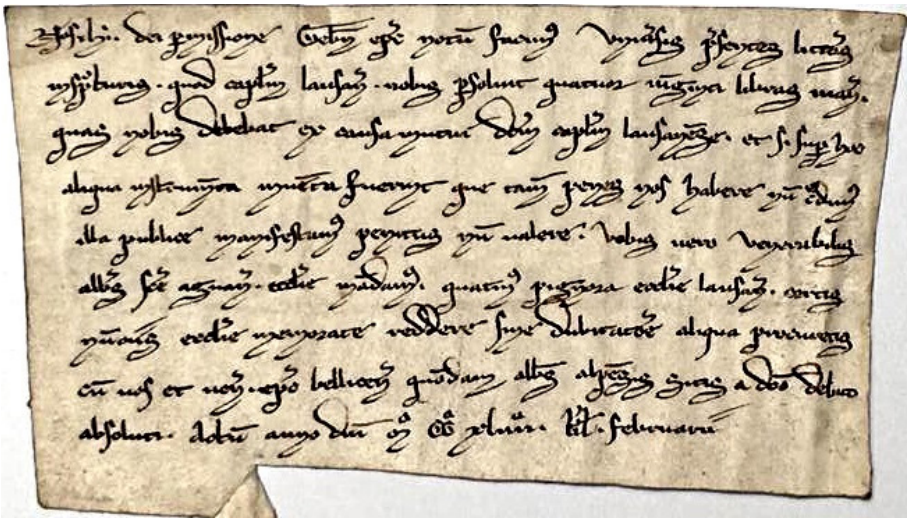

Fig. 3. 1244 o 1245 febbraio 1. Aimone, vescovo di Ginevra, rilascia quietanza per un mutuo precedentemente concesso al capitolo cattedrale di Losanna (ACVD, C.V.a.42).

per i contratti fra privati, eventualmente complicate con l'aggiunta del sigillo vescovile[206].

Non furono di minore portata le trasformazioni dell'aspetto materiale dei documenti. Ovunque tese a rimpicciolirsi il formato del supporto e la base crebbe a scapito dell'altezza. La convergenza, verso esiti non solenni, tra documenti vescovili e documenti redatti per privati si attuò anche sul piano delle grafie, secondo una tendenza di cui si era già segnalata la possibilità per il terzo quarto del secolo XII e che divenne ora netta, soprattutto nelle diocesi di Losanna e Sion. A Losanna, per entrambi i gruppi di documenti, incominciò a essere usata una scrittura che non si ispirava direttamente a quelle degli atti imperiali o pontifici, ma complicava un tratteggio gotico di ascendenza libraria con l'inserimento sorvegliato di elementi corsivi di tradizione cancelleresca, propri della *littera minuta*, come le terminazioni a proboscide delle aste discendenti[207]. A Sion, mentre negli anni intorno al 1170 gli atti vescovili potevano essere redatti con grafie distanti da quelle generalmente usate nella regione e contenere parti scritte con grandi capitali[208], a ridosso del 1200 le grafie si allinearono, come nel caso di Losanna, a quella impiegata dalla cancelleria per la redazione di atti fra privati[209].

[206] AVAO, m. 187, doc. 34 (secolo XII anni Settanta); m. 164, doc. 66 (1246-1258); *Cartulaire de l'Évêché d'Aoste*, pp. 319 sg., doc. 115 (1206); p. 325, doc. 120 (1186-1212).
[207] Si vedano i documenti citati sopra, alle note 201 e 203.
[208] ACS, Tir. 41-3.
[209] Per esempio ACS, Tir. 1-10; Tir. 12-90.

Un'altra novità che emerse sullo scorcio del secolo XII e si affermò all'inizio del successivo fu il ricorso, per una parte della documentazione degli episcopi, al tipo diplomatico delle *litterae*, sotto l'impulso del fortunato modello delle *litterae gratiosae* pontificie e in analogia rispetto agli sviluppi riscontrabili parallelamente in Italia[210] e in Francia[211]. Tale sviluppo interessò soprattutto la redazione di mandati e brevi notifiche eseguite dai presuli. Se, come abbiamo visto, *litterae* vescovili sono attestate dagli anni Settanta del secolo XII[212], fu dal secondo quarto del Duecento che per questi documenti si incominciò a usare forme e grafie caratteristiche. Alcuni cominciarono a essere redatti su fogli di pergamena molto più larghi che alti; il sigillo fu applicato *sur simple queue*, praticando un taglio orizzontale nel margine inferiore della pergamena (fig. 3); le grafie usate differiscono da quelle solitamente usate nelle cancellerie vescovili mentre sono simili alle scritture, molto corsive e ricche di terminazioni a bandiera, riscontrabili nella corrispondenza fra privati[213], nella contabilità di certi enti religiosi[214] e nella documentazione amministrativa degli ufficiali sabaudi[215]. Il testo ha un escatocollo semplificato, che riporta solo il *datum* e non menziona l'estensore[216].

Un provvisorio punto d'arrivo dei riassetti amministrativi avviatisi sullo scorcio del secolo XII fu la creazione in Borgogna transgiurana e nei territori limitrofi, entro il pieno Duecento, della carica di *officialis*, il cui detentore, coadiuvato da uno o più scribi, aveva competenze giudiziarie ma attendeva anche alla convalida di contratti fra privati con il sigillo della *curia* vescovile[217]. Coerentemente con gli sviluppi generali della documentazione vescovile, gli atti prodotti per ordine degli *officiales* ebbero da subito l'aspetto materiale (redazione nel senso della larghezza, sigillo *sur simple queue*) e le grafie corsive di cui abbiamo constatato l'affacciarsi nell'ambito di lettere e mandati vescovili entro il secondo quarto del secolo[218].

[210] Baroni, *La documentazione arcivescovile*, pp. 308 sg.; Nicolaj, *Note di diplomatica*, p. 386.
[211] Morelle, *Tournures épistolaires*.
[212] Si veda sopra, nota 199.
[213] ASOM, Aosta, *Prevostura diverse*, Senza data, m. 3, doc. 115 (secolo XIII primo decennio); ACVD, C.IV.19 bis (secolo XIII anni Venti).
[214] ACAO, Tir.Char1.L.B1.D.009 (secolo XIII secondo quarto); ACS, Tir. 11-2 (c. 1250).
[215] Per esempio AASM, CHA 14/4/O02 (1257).
[216] Mallet, *Chartes inédites relatives à l'histoire de Genève (1113-1250)*, p. 46, doc. 37 (1228 aprile); ACS, Tir. 45-3 (1237); AENE, H.6.30 (1243); ACVD, C.V.a.42 (1244).
[217] Le attestazioni più precoci di un *officialis* si hanno per Ginevra (1225), a cui seguirono entro il 1245 Losanna ed entro il 1271 Sion; una *officialité* esisté ad Aosta entro la fine del secolo (*Helvetia sacra*, vol. I/5, p. 332; *Liber reddituum capituli Auguste*, p. 207).
[218] ACVD, IB.265-35 (1240 luglio 8); C.VIII.a.31 (1250 aprile); C.VIII.a.32 (1250 maggio 6-13); C.IX.b.14 (c. 1250).

7. *Conclusioni*

L'esame, necessariamente superficiale, condotto sulla documentazione delle chiese transgiurane ha fatto emergere numerosi punti di contatto con le vicende delle diocesi italiane e francesi, che sono stati ripetutamente indicati come i segnali del vario declinarsi di una «cultura ecclesiastica vescovile» di portata europea[219]. Appunto l'omogeneità più volte ribadita fra certi dati qui portati alla luce e sviluppi paralleli riscontrabili altrove suggerisce di dedicare, invece, alcune riflessioni di sintesi alle implicazioni delle discontinuità e delle incongruenze fra la Borgogna transgiurana e altri spazi politici. Tali riflessioni non riguarderanno gli aspetti strettamente diplomatici, già enunciati nelle varie sezioni del presente lavoro: pensiamo all'assenza di sottoscrizioni autografe, altrove fondamentali, o alla scarsa funzionalità della categoria di atto «ibrido»[220] poiché, qui, anche i contratti fra privati avevano forme di convalida di ascendenza cancelleresca. Ci si concentrerà piuttosto su due specificità del rapporto tra prassi documentarie, sviluppi istituzionali e formazione degli scribi nell'area considerata.

Il primo elemento interessante riguarda la cronologia delle sperimentazioni solenni degli scribi vescovili, che emersero nelle diocesi esaminate soltanto nei decenni finali del secolo XI ed ebbero un'esplosione a metà del XII. Come anticipato, i tempi diversi dell'elaborazione di una documentazione vescovile speciale – anche in contesti, come quello transgiurano e quello dell'Italia subalpina, caratterizzati da vicende politiche simili – inducono a non ritenere automatico il nesso fra trasformazioni istituzionali e trasformazioni della cultura scritta. L'evoluzione e il diversificarsi degli atti vescovili borgognoni non dipesero soltanto dall'urgenza delle rivendicazioni politiche dei presuli di fronte alla concorrenza di poteri laici, ma furono in egual misura motivati da fattori di ordine giuridico e *lato sensu* tecnico che ebbero effetti sull'insieme della documentazione della regione. A partire dagli anni intorno al 1050 e per un secolo circa gli scribi delle *civitates* furono alle prese con un epocale ripensamento dei criteri di spendibilità degli atti, che portò al superamento della *charta* di origine altomedievale sino allora usata tanto per i privati quanto per gli episcopi. Gli esperimenti da essi eseguiti nell'ambito della produzione documentaria vescovile – che si svolsero inizialmente ancora all'interno di quel modello di *charta*, poi ricorrendo a forme nuove e non standardizzate – non possono essere studiati se non nel contesto di tale ripensamento: sia perché, di là dagli scopi ideologici, i problemi della credibilità e dell'efficacia si ponevano per gli atti vescovili non meno che per i contratti fra privati, sia perché i redattori che gravitavano intorno alle chiese cittadine portarono, è ovvio, le tecniche e gli strumenti elaborati nel confronto con i committenti privati fin dentro quelle «sedi di elaborazione della volontà e dell'azione politica dei ve-

[219] Fissore, *Le forme extranotarili*, pp. 209 sg.
[220] Fissore, *I documenti cancellereschi*, p. 282.

scovi»[221] che semplificando abbiamo chiamato cancellerie. Allo stesso modo, la standardizzazione e l'asciugamento formale degli atti vescovili intorno al 1200 non sono interamente riconducibili alla trasformazione del ruolo istituzionale dei presuli entro le *civitates* transgiurane, ma si svolsero nel contesto generale dell'emergere di una «cultura scritta pragmatica»[222] che toccò tutti i livelli e le forme del potere – principati territoriali, chiese, signorie laiche, comunità – e che ancora una volta deve essere studiato in relazione alla fisionomia professionale composita degli estensori: gli scribi di vescovi, comuni e principi non erano semplici redattori di atti, ma anche membri di un apparato tecnico di governo a cui spettava amministrare le prerogative dell'istituzione di riferimento.

Sempre per quanto riguarda l'assenza di automatismi nelle trasformazioni dell'atto vescovile si è riscontrata la necessità di riflettere, per così dire, sui costi formativi dell'innovazione[223]. I "diplomi" dei vescovi borgognoni non si basavano sulla semplice ripresa di spunti formulari e grafici provenienti dal "modello regio" – che in certe sedi, come Aosta e Sion, furono anzi relativamente poco sfruttati nella fase di maggiore intensità delle sperimentazioni – ma, come abbiamo visto, sull'uso meditato di elementi che si riferivano a culture documentarie eterogenee, talvolta non immediatamente ricollegabili a un'idea di solennità ma sempre speciali, ricercati, distanti dall'armamentario quotidiano dei contratti fra privati. Elementi la cui padronanza presupponeva un investimento in percorsi formativi non ordinari, che complicavano il patrimonio di saperi documentari necessariamente comune ai membri della cancelleria con la conoscenza di tecniche alloctone o distanti nel tempo. Lo stesso discorso può essere condotto per le novità tecniche emerse nella documentazione vescovile intorno al 1200: nel caso di Losanna, per esempio, tali novità non si possono studiare senza tenere conto delle scelte eseguite da Ruggero da Vico Pisano, che stimolò l'itineranza dei suoi chierici verso Parigi e reclutò personale italiano negli apparati di governo della chiesa cittadina[224]. Riflettere sul carattere dispendioso, in termini economici e intellettuali, e perciò non scontato dell'elaborazione di forme documentarie nuove o speciali per i negozi dei vescovi aiuta a comprendere abbandoni, intermittenze e ritardi.

Oltre alla cronologia, le principali differenze osservate fra la Borgogna transgiurana e altri territori riguardano l'assenza di riconducibilità, anche per la fase duecentesca, ai modelli di chiesa «notarile» e «cancelleresca» proposti da Brentano, che malgrado le correzioni eseguite dalla diplomatica italiana negli anni successivi continuano a fornire importanti coordinate metodologiche per lo studio del rapporto fra scribi e istituzioni ecclesiastiche[225]. Gli epi-

[221] Nicolaj, *Alle origini della minuscola*, pp. 62-64.
[222] Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali*, p. 9.
[223] Al concetto di innovazione, collegato al documento medievale, sono stati recentemente dedicati i saggi raccolti in *Du nouveau en archives*.
[224] Morerod, *Influences extérieures*.
[225] Tali correzioni sono presentate sinteticamente in Pia, *La giustizia del vescovo*, pp. 20-22.

scopi transgiurani si distinguevano dalle chiese "notarili" dell'Italia perché i loro scribi non erano gli interpreti unici di un modello a sua volta unico e cogente di documento giuridicamente valido, a cui le chiese cittadine non potevano non aderire per la redazione dei loro atti senza rischiarne l'inefficacia sul piano giuridico: funzionamento, questo, che fu di fatto alla base dell'affermarsi del notariato come attore obbligato delle prassi documentarie degli episcopi italiani. D'altra parte, le chiese transgiurane avevano uno strano modo di essere "cancelleresche", se confrontate con il precoce formarsi di vere burocrazie vescovili intorno alle chiese inglesi e della Francia settentrionale. Le cerchie di scribi che lavoravano per i vescovi nelle quattro *civitates* esaminate non possono quasi mai essere designate senz'altro come cancellerie vescovili, nel senso proprio di uffici da essi deputati alla scrittura dei loro atti. Erano, piuttosto, centri di produzione di documenti scritti a beneficio di una vasta pluralità di soggetti, dai privati ai poteri pubblici. Il loro livello di autonomia professionale e il declinarsi delle connessioni con l'autonomia istituzionale espressa dagli episcopi variavano di città in città, in un contesto di elevata frammentazione tanto delle prassi documentarie quanto delle geografie politiche, e non possono essere compresi senza una conoscenza approfondita dei quadri locali del potere.

Se, dunque, la complessità dei moventi delle sperimentazioni solenni dissuade dal tracciare un legame univoco tra vicende istituzionali e vicende documentarie delle chiese cittadine, la complessità del rapporto fra vescovi e scribi incoraggia a rimettere le trasformazioni istituzionali al centro dell'analisi. Un'apparente contraddizione che illustra con immediatezza le potenzialità della correlazione dinamica fra culture documentarie, società e politica che i diplomatisti hanno posto alla base del loro approccio agli atti vescovili e a cui si è fatto riferimento in apertura del saggio. La centralità di tale correlazione conferma tra l'altro l'importanza di eseguire, come qui si è tentato, uno studio della documentazione vescovile che non si limiti all'analisi degli atti "cancellereschi", ma tenga conto dei sistemi documentari di riferimento, dei rapporti funzionali e di intertestualità che collegavano quegli atti alle scritture di altra natura prodotte, contemporaneamente o in tempi diversi, nei rispettivi territori: non solo le fonti e i modelli impiegati nella costruzione di documenti vescovili speciali, ma anche il gruppo delle «écritures ordinaires»[226] che insieme con le *litterae* e gli atti solenni garantivano l'amministrazione dei beni e dei diritti vescovili, e in definitiva tutto il contesto della documentazione prodotta nelle rispettive diocesi, che del resto si doveva in parte all'opera degli stessi *entourages* scrittori. «Un tutto unico, un tessuto inseparabile, che va affrontato con una consapevolezza globale»[227] e che, almeno per i territori qui considerati, non è stato ancora del tutto ricostruito.

[226] Il riferimento è al titolo dello studio di Bertrand, *Les écritures ordinaires*.
[227] Petrucci, *Medioevo da leggere*, p. VIII.

Opere citate

C. Ammann-Doubliez, *Chancelleries et notariat dans le diocèse de Sion à l'époque de maître Martin de Sion (†1306). Étude et édition du plus ancien minutaire suisse*, Sion 2008 (Cahiers de Vallesia-Beihefte zu Vallesia, 19).

B. Andenmatten, *Les chancelleries de Suisse romande. Entre tradition ecclésiastique et affirmation princière (XIII^e^-XIV^e^ siècles)*, in *«De part et d'autre des Alpes» (II). Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 5 et 6 octobre 2006, a cura di G. Castelnuovo, O. Mattéoni, Chambéry 2011, pp. 13-38.

B. Andenmatten, G. Castelnuovo, *Produzione e conservazione documentarie nel principato sabaudo, XIII-XV secolo*, in «Bullettino dell'Istituto italiano per il medio evo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), 1, pp. 279-348.

A. Barbero, *Conte e vescovo in valle d'Aosta (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 86 (1988), 1, pp. 39-71, ora in A. Barbero, *Valle d'Aosta medievale*, Napoli 2000, pp. 1-40.

M.F. Baroni, *La documentazione arcivescovile milanese in forma cancelleresca (secc. XI-metà XIII)*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 305-317.

D. Barthélemy, *Une crise de l'écrit? Observations sur des actes de Saint-Aubin d'Angers (XI^e^ siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 155 (1997), pp. 95-117.

D. Barthélemy, *La société dans le comté de Vendôme de l'an Mil au XIV^e^ siècle*, Paris 1993.

A. Bartoli Langeli, *La documentazione negli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Actes de la table ronde organisée par le CNRS et l'École Française de Rome, Rome, 15-17 octobre 1984, Rome 1985, pp. 35-55, ora in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998, pp. 155-171.

A. Bartoli Langeli, *Prefazione*, in *Chiese e notai*, pp. 7-14.

A. Bartoli Langeli, *«Scripsi et publicavi». Il notaio come figura pubblica, l'*instrumentum *come documento pubblico*, in *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità e autenticazione del sacro tra XII e XV secolo*, Atti del seminario internazionale, Roma, 5-7 dicembre 2002, a cura di R. Michetti, Milano 2004 (Studi storici sul notariato italiano, 12), pp. 55-71.

D. Bates, *La «mutation documentaire» et le royaume anglo-normand (seconde moitié du XI^e^ siècle-début du XII^e^ siècle)*, in *Les actes comme expression du pouvoir au Haut Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Nancy, 26-27 novembre 1999, a cura di M.-J. Grasse-Grandjean, B.-M. Tock, Turnhout 2003, pp. 33-49.

R.-H. Bautier, *Apparition, diffusion et évolution typologique du sceau épiscopal au Moyen Âge*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 225-241.

P. Bertrand, *À propos de la révolution de l'écrit (X^e^-XIII^e^ s.). Considérations inactuelles*, in «Médiévales», 56 (2009), pp. 75-92.

P. Bertrand, *Les écritures ordinaires. Sociologie d'un temps de révolution documentaire (entre royaume de France et empire, 1250-1350)*, Paris 2015.

R. Bordone, G.G. Fissore, *Caratteri della società urbana nei secoli XI e XII*, in *Storia di Torino*, vol. I, pp. 465-515.

R. Brentano, *Two Churches. England and Italy in the thirteenth Century*, Princeton 1968 (trad. it. Bologna 1972).

H. Bresslau, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998, trad. it. di A.M. Voci Roth (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 10).

P. Buffo, *Il* breve recordationis *nella documentazione valdostana dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 13 (2016), pp. 197-254, < http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/19505/18588 > [consultato il 30 giugno 2019].

P. Buffo, *«Charta Augustana». Chiesa, cancelleria e* scriptorium *ad Aosta nel secolo XI*, Torino 2018.

P. Buffo, *Forme e prassi documentarie in movimento sui due versanti delle Alpi occidentali (secoli XI-XIV)*, in *Le vie della comunicazione nel medioevo. Livelli, soggetti e spazi d'intervento nei cambiamenti sociali e politici*, Giornate di studio (Roma, 20-21 ottobre 2016), a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, Trieste-Roma 2019, pp. 173-197.

P. Buffo, *La produzione documentaria di monasteri e canoniche regolari nelle Alpi occidentali: nuove luci sulle scritture extranotarili*, in *La società monastica nei secoli VI-XII. Sentieri di ricerca*, Atelier jeunes chercheurs sur le monachisme médiéval, Roma, 12-13 giugno 2014, a cura di M. Bottazzi, P. Buffo, C. Ciccopiedi, L. Furbetta, T. Granier, Trieste-Roma 2016, pp. 299-319.

E.-L. Burnet, *Essai sur la sorte d'année employée à la chancellerie épiscopale de Lausanne au XII^e siècle*, in «Revue historique vaudoise», 13 (1905), pp. 225-234.
P. Cancian, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004, pp. 6-19.
P. Cancian, *Fra cancelleria e notariato: gli atti dei vescovi di Torino (secoli XI-XIII)*, in *La memoria delle chiese*, pp. 182-204.
P. Cancian, *Introduzione. Scrivere per conservare, scrivere per agire: attività documentaria delle chiese cittadine nei secoli IX-XIII*, in *La memoria delle chiese*, pp. 7-16.
P. Cancian, *Notai e cancellerie: circolazione di esperienze sui due versanti alpini dal secolo XII ad Amedeo VIII*, in *La frontière: nécessité ou artifice?*, Actes du XIII^e colloque franco-italien d'études alpines, Grenoble 1987, pp. 43-51.
P. Cancian, *Notai e formule nei documenti sabaudi per S. Maria del Moncenisio*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 73 (1975), 2, pp. 599-622.
C. Carbonetti Vendittelli, «*Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi*». *Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum Rivista», 10 (2013), pp. 215-258, < http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/13696 > [consultato il 30 giugno 2019].
Le cartulaire de l'Abbaye cistercienne de Hautcrêt (fin XII^e siècle), a cura di A. Pahud, B. Perreaud, J.-L. Rouillier, Lausanne 2001.
Cartulaire de l'abbaye de Saint-André-le-Bas de Vienne, ordre de saint Benoît, suivi d'un appendice de chartes inédites sur le diocèse e Vienne, IX^e-XII^e siècles, a cura di U. Chevalier, Vienne-Lyon 1869.
Cartulaire de l'abbaye de Savigny suivi du petit cartulaire de l'abbaye d'Ainay, a cura di A. Bernard, Paris 1853.
*Cartulaire de l'*Évêché *d'Aoste*, a cura di J.A. Duc, in «Miscellanea di storia italiana», 23 (1884), pp. 185-340.
Cartulaire de Romainmôtier (XII^e siècle). Introduction et édition *critique*, a cura di A. Pahud, Lausanne 1998 (Cahiers lausannois d'histoire médiévale, 21).
Cartulaire de Saint-Ours (XV^e siècle), a cura di O. Zanolli, Aoste 1975 (Bibliothèque de l'Archivum Augustanum, 5).
Cartulaire du chapitre de Notre-Dame de Lausanne, a cura di C. Roth, Lausanne 1948.
G. Casiraghi, G. Sergi, P. Cancian, C. Segre Montel, E. Castelnuovo, *Sopravvivenze e progetti: il rapporto città-contado nel secolo XII*, in *Storia di Torino*, vol. I, pp. 521-608.
G. Castelnuovo, *L'aristocrazia del Vaud fino alla conquista sabauda (inizio XI-metà XIII secolo)*, Torino 1990 (Biblioteca storica subalpina, 207).
G. Cencetti, *Note di diplomatica vescovile bolognese dei secoli XI-XIII*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di V. Federici*, Firenze 1945, pp. 159-223, ora in *La memoria delle chiese*, pp. 131-179.
Chartes du diocèse de Maurienne, a cura di A. Billiet, Chambéry 1861.
J.-L. Chassel, *Chirographes, sceaux et notaires. Remarques sur l'usage des formes mixtes dans les actes des XII^e et XIII^e siècles*, in *Marque d'authenticité et sigillographie. Recueil d'articles publiés en hommage à René Laurent*, a cura di C. de Moreau de Gerbehaye, A. Vanrie, Bruxelles 2006, pp. 59-66.
C.R. Cheney, *English Bishops' Chanceries, 1100-1250*, Manchester 1950.
Chiese e notai (secoli XII-XV), Verona 2004 («Quaderni di storia religiosa», 11, 2004).
G. Chittolini, *«Episcopalis curie notarius». Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, vol. I, pp. 221-232.
A. Ciaralli, *Alle origini del documento mercantile. Postille intorno al «Rendiconto navale» pisano*, in «Filologia italiana», 6 (2009), pp. 21-49.
P. Cordasco, *Tra ideologia religiosa e cultura notarile. Ricerche sui documenti vescovili pugliesi (secoli XII-XIII)*, in *«In uno volumine». Studi in onore di Cesare Scalon*, a cura di L. Pani, Udine 2009, pp. 133-150.
A. De Boüard, *Manuel de diplomatique française et pontificale*, vol. II, *L'acte privé*, Paris 1948.
F. Demotz, *La Bourgogne, dernier des royaumes carolingiens (855-1056). Roi, pouvoir et élites autour du Léman*, Lausanne 2008.
F. Demotz, *Les faux actes genevois et l'abbaye d'Ainay*, in *Dans le secret des archives. Justice, ville et culture au Moyen Âge*, a cura di M. Billoré, J. Picot, Rennes 2014, pp. 47-61.
Die Diplomatik der Bischofsurkunde vor 1250. La diplomatique épiscopale avant 1250, Refera-

te zum VIII. Internationalen Kongreß für Diplomatik, Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993, a cura di C. Haidacher, W. Köfler, Innsbruck 1995.
La diplomatique française du haut Moyen Âge. Inventaire des chartes originales antérieures à 1121 conservées en France, a cura di B.-M. Tock, Turnhout 2001.
A. Dimier, *Amédée de Lausanne, disciple de saint Bernard*, Caudebec-en-Caux 1949.
Documents relatifs à l'histoire du Vallais, a cura di J. Gremaud, vol. I, Lausanne 1875.
J.-A. Duc, *Histoire de l'église d'Aoste*, vol. II, Aoste 1907.
Du nouveau en archives. Pratiques documentaires et innovations administratives (XIII^e^-XV^e^ siècles), a cura di H. Dewez, numero monografico di «Médiévales», 76 (2019).
P. Duparc, *Le comté de Genève, IX^e^-XV^e^ siècle*, Genève 1955.
P. Duparc, *La pénétration du droit romain en Savoie (première moitié du XIII^e^ siècle)*, in «Revue historique de droit français et étranger», 1 (1965), pp. 22-86.
Écrire et conserver. Album paléographique et diplomatique de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune (VI^e^-XVI^e^ s.), a cura di B. Andenmatten, G. Hausmann, L. Ripart, F. Vannotti, Chambéry-Lausanne-Saint-Maurice 2010.
G.G. Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti fra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 dicembre 1988, Genova 1989, pp. 99-128.
G.G. Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costruzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli Studi medievali, 9).
G.G. Fissore, *I documenti cancellereschi degli episcopi subalpini: un'area di autonomia culturale fra la tradizione delle grandi cancellerie e la prassi notarile*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 281-304.
G.G. Fissore, *Le forme extranotarili di autenticazione: considerazioni su radici e modelli di un'area periferica della documentazione nell'Italia settentrionale*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno nazionale dell'Associazione italiana paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 199-230.
G.G. Fissore, *I monasteri subalpini e la strategia del documento scritto*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXIV Congresso storico subalpino nel millenario di S. Michele della Chiusa, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 87-105.
G.G. Fissore, *Problemi della documentazione vescovile astigiana per i secoli X-XII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71 (1973), 2, pp. 416-510, ora in *La memoria delle chiese*, pp. 41-94.
G.G. Fissore, C. Segre Montel, G. Gasca Queirazza, G. Romano, *Una città, la sua cultura e la sua immagine*, in *Storia di Torino*, vol. I, pp. 833-889.
G. Gardoni, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai*, pp. 51-85.
A. Ghignoli, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), 4, pp. 619-665.
F. de Gingins, *Cartulaire de l'abbaye de Montheron*, estratto da *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande*, 12/3, Lausanne 1854.
F. de Gingins, *Mémoire sur le rectorat de Bourgogne*, in *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire de la Suisse romande*, 1, Lausanne 1838, pp. 1-211.
O. Guyotjeannin, *«Penuria scriptorum». Le mythe de l'anarchie documentaire dans la France du Nord (X^e^-première moitié du XI^e^ siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 155 (1997), pp. 11-44.
R. Härtel, *Notarielle und kirchliche Urkunden im frühen und hohen Mittelalter*, Wien-München 2014.
Helvetia sacra. Archidiocèses et diocèses, vol. I/3, *Le diocèse de Genève. L'archidiocèse de Vienne en Dauphiné*, a cura di L. Binz, J. Emery, C. Santschi, Berne 1980; vol. I/4, *Le diocèse de Lausanne (VI^e^ siècle-1821), de Lausanne et Genève (1821-1925) et de Lausanne, Genève et Fribourg (depuis 1925)*, a cura di P. Braun, Bâle Francfort-sur-le-Main 1988; vol. I /5, *Das Bistum Sitten. Le diocèse de Sion. L'archidiocèse de Tarentaise*, Basel 2001.
C. Henry, *Autour de la notion de chancellerie épiscopale en Bretagne au XI^e^ et dans la première moitié du XII^e^ siècle*, in «Tabularia. Sources écrites des mondes normands médiévaux», 6 (2013), < http://journals.openedition.org/tabularia/648 > [consultato il 30 giugno 2019].

Historiae patriae monumenta, *Chartarum*, vol. I, Augustae Taurinorum 1836; vol. II, Augustae Taurinorum 1853.
H. Keller, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale dei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della «Societas christiana» dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Atti della sesta Settimana internazionale di studio, Milano, 1-7 settembre 1971, Milano 1977, pp. 136-186.
I. Lazzarini, *L'Italia degli stati territoriali. Secoli XIII-XV*, Roma-Bari 2003.
Liber reddituum capituli Auguste, a cura di A.M. Patrone, Torino 1957.
W.-A. Liebeskind, *Un prélat médiéval. Ermanfroid, évêque de Sion*, in *Mélanges offerts à Paul-E. Martin*, Genève 1961, pp. 161-179.
E. Mallet, *Chartes inédites relatives à l'histoire de Genève (934-1201)*, estratto da *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, II/2, Genève 1843.
E. Mallet, *Chartes inédites relatives à l'histoire de Genève (1113-1250)*, estratto da *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, vol. IV/2, Genève 1845.
E. Mallet, *Sur l'évêque Guy de Faucigny et les chartes qui le concernent*, in *Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéologie de Genève*, vol. I/2, Genève 1841, pp. 127-160.
C. Mantegna, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. Erhart, K. Heidecker, B. Zeller, Zürich 2009, pp. 57-72.
H.E. Mayer, *Les faux des moines de Payerne*, in *L'abbatiale de Payerne*, a cura di C. Martin, Lausanne 1966, pp. 23-39.
La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII), a cura di P. Cancian, Torino 1995.
P. Merati, *Circolazione di modelli documentari fra l'Italia delle signorie e l'Europa delle monarchie*, in *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Grillo, Roma 2013, pp. 203-233.
MGH, *Formulae Merowingici et Karolini aevi*, a cura di K. Zeumer, Hannoverae 1882.
MGH, *Regum Burgundiae e stirpe Rudolfina diplomata et acta*, a cura di T. Schieffer, München 1977.
Monuments de l'histoire de Neuchâtel, a cura di G.-A. Matile, Neuchâtel 1844.
L. Morelle, *Tournures épistolaires et usages de la lettre. L'écriture administrative de Lambert évêque d'Arras (1093/1094-1115)*, in *Epistola*, vol. II, *La lettre diplomatique. Écriture épistolaire et actes de la pratique dans l'Occident latin médiéval*, a cura di H. Sirantoine, Madrid 2018, pp. 99-114.
J.-D. Morerod, *Genèse d'une principauté épiscopale. La politique des évêques de Lausanne (IX^{e}-XIV^{e} siècle)*, Lausanne 2000.
J.-D. Morerod, *Influences extérieures et innovation dans l'église de Lausanne. Le rôle d'un évêque 'étranger', Roger de Vico Pisano (1178-1212), et de son entourage*, in «Studi medievali», 36 (1995), pp. 151-168.
Nécrologes de l'église cathédrale de Sion et de l'église paroissiale de Granges, suivis de chartes sédunoises et d'un catalogue des évêques de Sion, a cura di J. Gremaud, in *Mémoires et documents publiés par la société d'histoire et d'archéologie de la Suisse romande*, vol. 18, Lausanne 1863, pp. 90-524.
G. Nicolaj, *Lezioni di diplomatica generale*, vol. I, *Istituzioni*, Roma 2007.
G. Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 377-392.
G. Nicolaj, *Alle origini della minuscola notarile italiana e dei suoi caratteri storici*, in «Scrittura e civiltà», 10 (1986), pp. 49-82.
G. Nicolaj, *Storie di vescovi e di notai ad Arezzo fra XI e XII secolo*, in *Il notariato nella civiltà toscana*, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, 8), pp. 148-170, ora in *La memoria delle chiese*, pp. 95-112.
A. Pahud, *Le couvent de Romainmôtier du début de l'époque clunisienne à la fin du XII^{e} siècle*, Lausanne 2018.
M. Parisse, *La recherche française sur les actes des évêques. Les travaux d'un groupe de recherche*, in *Die Diplomatik der Bischofsurkunde*, pp. 203-207.
M. Parisse, *Remarques sur les chirographes et les chartes-parties antérieures à 1122 et conservées en France*, in «Archiv für Diplomatik», 32 (1986), pp. 546-568.
G. Partsch, *Les premiers contacts du droit romain avec le droit valaisan (1250-1280)*, in *La valle d'Aosta*, Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino, Aosta, 9-11 settembre 1956, Torino 1958, vol. I, pp. 317-331.

Les pays romands au Moyen Âge, a cura di A. Paravicini Bagliani, J.-P. Felber, J.-D. Morerod, V. Pasche, Lausanne 1997.
A. Petrucci, *Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del medioevo italiano*, Torino 1992.
E.C. Pia, *La giustizia del vescovo. Società, economia e chiesa cittadina ad Asti tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014.
S. Pivano, *Le carte delle case del Grande e del Piccolo San Bernardo esistenti nell'Archivio dell'Ordine mauriziano*, in *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (Biblioteca della Società storica subalpina, 17), pp. 57-238.
D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia: dal saggio di Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatique urbaine en Europe au Moyen Âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier, T. de Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406.
I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV), Atti del convegno di studi, Monselice, 24-25 novembre 2000, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 72).
J. Richard, *La mention du chancelier dans les actes privés du XI^e siècle en Bourgogne*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 112 (1954), pp. 67-80.
L. Ripart, *Le cartulaire A de Grenoble. Écrit documentaire, archives et polémique savante au temps de la querelle des investitures*, in *L'enquête en questions. De la réalité à la «vérité» dans les modes de gouvernement (Moyen Âge-Temps modernes)*, a cura di L. Verdon, A. Mailloux, Paris 2014, pp. 147-157.
L. Ripart, *Du royaume aux principautés (Savoie-Dauphiné, X^e-XI^e siècles)*, in *Le royaume de Bourgogne*, pp. 247-276.
L. Ripart, *Das Ende eines Königreiches. Die grund- und adelsherreschaftliche Transformation der Zentralräume des rudolfingischen Königtums (Ende 10. Jahrhundert bis zweite Hälfte des 11. Jahrhunderts)*, in «Itinera. Supplément de la Revue suisse d'histoire», 46 (2018), pp. 152-173.
L. Ripart, *Le serment de paix viennois (c. 1020). Contribution à l'étude du manuscrit A9 de la bibliothèque de la bourgeoisie de Berne*, in *Mémoires de cours. Mélanges offerts à Agostino Paravicini Bagliani*, a cura di B. Andenmatten, C. Chène, M. Ostorero, E. Pibiri, Lausanne 2008, pp. 29-43.
J.-G. Rivolin, *Note sulla* charta Augustana *e sulla cancelleria d'Aosta*, in *Histoire et culture en vallée d'Aoste. Mélanges offerts à Lin Colliard*, Quart 1993, pp. 321-348.
P. Rosso, *«Constituatur magister idoneus a prelato». La ricezione in area subalpina delle disposizioni dei concili lateranensi III e IV sull'istruzione del clero*, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 467-562.
Le royaume de Bourgogne autour de l'an Mil, a cura di C. Guilleré, J.-M. Poisson, L. Ripart, C. Ducourthial, Chambéry 2008.
Les royaumes de Bourgogne jusqu'en 1032 à travers la culture et la religion, a cura di A. Wagner, N. Brocard, Turnhout 2018.
P. Rück, *Die Anfänge des öffentlichen Notariats in der Schweiz (12.-14. Jahrhundert)*, in «Archiv für Diplomatik», 36 (1990), pp. 93-123.
P. Rück, *Das öffentliche Kanzellariat in der Westschweiz (8.-14. Jahrhundert)*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI. Internationalen Kongreß für Diplomatik, München 1983, vol. I, pp. 203-271.
S.P.P. Scalfati, *Alle origini della «Privaturkundenlehre»*, in *Libri e documenti d'Italia dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del convegno nazionale dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, a cura di C. Scalon, Udine 1996, pp. 129-151.
L. Schiaparelli, *«Charta Augustana». Note diplomatiche*, in «Archivio storico italiano», s. V, 39 (1907), 2, pp. 253-351.
G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
G. Sergi, *Interferenze fra città e campagna nei capitolari*, in G. Sergi, *Gerarchie in movimento. Spazi e progetti medievali fra Italia ed Europa*, Spoleto 2013, pp. 47-65.
G. Sergi, *Istituzioni politiche e società nel regno di Borgogna*, in *Il secolo di ferro. Mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 38), pp. 205-242.
G. Sergi, *L'unione delle tre corone teutonica, italica e borgognona e gli effetti sulla valle d'Aosta*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 103 (2005), 1, pp. 5-38.

Storia di Torino, vol. I, *Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997.
B.-M. Tock, *Les actes entre particuliers en Bourgogne méridionale (IX^e^-XI^e^ siècles)*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. Erhart, K. Heidecker, B. Zeller, Zürich 2009, pp. 121-134.
B.-M. Tock, *Une chancellerie episcopale au XII^e^ siècle: le cas d'Arras*, Louvain-la-Neuve 1991.
B.-M. Tock, *Scribes, souscripteurs et témoins dans les actes privés en France (VII^e^-début XII^e^ siècle)*, Turnhout 2005.
N. Togni, *Frédéric, évêque de Genève, 1032-1073*, in *Les royaumes de Bourgogne*, pp. 269-284.
M. de Tribolet, *L'organisation de la chancellerie épiscopale et l'entourage de l'évêque de Genève au XII^e^ siècle*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte - Revue suisse d'histoire - Rivista storica svizzera», 18 (1968), pp. 401-421.
B. de Vregille, *Hugues de Salins, archevêque de Besançon (1031-1066)*, Lille-Besançon 1976.

Paolo Buffo
CRISM – Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali
paolobuffo84@gmail.com